

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 1

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE NELL'ITALIA MODERNA a cura di Germano Maifreda

<i>Prefazione</i> di Germano Maifreda	p.	7
GERMANO MAIFREDA <i>Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti</i>	»	15
GUGLIELMO SCARAMELLINI <i>«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e “libertà retica”: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo</i>	»	43
EDOARDO DEMO <i>Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca</i>	»	85
GIOVANNA TONELLI <i>«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento</i>	»	101
LUCIEN FAGGION <i>Fuori dai confini: itinerari e reti di mercanti tra Vicenza, Lione e Ginevra nella seconda metà del secolo XVI</i>	»	143
BRUNO POMARA SAVERINO <i>La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi</i>	»	163
JAMES W. NELSON NOVOA <i>The FONSECAS of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin</i>	»	195

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- AMEDEO LEPORE, *Il sistema spagnolo nel circuito del commercio atlantico tra XVIII e XIX secolo: dinamiche economiche e interpretazioni storiografiche* » 221
- GIOVANNI ZALIN, *Nascita e sviluppo della cooperazione di credito nelle province venete nel secondo Ottocento e nel primo Novecento* » 253

«ET È ORMAI CHIAVENNA FATTA UNA GENEVRETTA,
ET MINACCIA A ITALIA».
MERCANTI E “LIBERTÀ RETICA”:
RIFORMATI ED ETERODOSSI SULLE VIE D’OLTRALPE
NEL XVI SECOLO

1. *Le Tre Leghe Grigie nella prima Età moderna*

L’area “retica”, ovvero i territori facenti parte, a diverso titolo giuridico, dello Stato delle Tre Leghe Grigie (*Gemeine Drei Bünde* o *Graubünden*, e comprendenti fra 1512 e il 1797 la Valtellina, il Contado di Chiavenna e la Comunità di Bormio, ovvero il territorio dell’attuale provincia di Sondrio, in qualità di terre soggette)¹, guardata da Nord o da Sud può apparire “marginale” (come scrive Randolph C. Head ragionando proprio di questioni religiose fra XVI e XVII secolo: «a region that was not only geographically peripheral, but also

¹ L’espressione è usata abbastanza correntemente nella storiografia tradizionale (ma anche in C. DI FILIPPO, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona ‘ticinese’ e ‘retica’ fra Cinque e Seicento*, Collana Storia Lombarda - Studi e Ricerche, n. 6, Unicopli, Milano 1999); il coronimo “Rezia” (“Rhaetia”, “Rhetia”) e l’aggettivo “retico” si impongono nel corso del XVI secolo in area elvetica e grigione invece del tradizionale *Churwalden* o *Churwalen* (in latino *Crualla*), sia per la ripresa della cultura classica tipica del tempo che per motivi ideologici, e cioè per giustificare l’aggregazione di Valtellina e Valchiavenna, già appartenute al Ducato di Milano, allo stato che viepiù si definisce “retico” sulla base di una pretesa appartenenza a un’antica identità etnica, quella dei “Reti”, di cui quelle popolazioni transalpine e cisalpine avrebbero fatto parte (G. SCARAMELLINI, *A cinquecento anni dai controversi eventi del 1512-13. Dalle visioni storiografiche tradizionali alle interpretazioni più recenti*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 65 (2012), p. 83). Le Tre Leghe, costituitesi nel XV secolo ed evolute istituzionalmente in forma di Stato federale fino alla metà del secolo successivo, erano la *Lega Grigia* (*Grauer* od *Oberer Bund*), dopo la Riforma a lieve maggioranza cattolica (il principe Abate di Disentis vi godeva ancora una forte autorità morale); la *Caddea* (o della *Casa di Dio*, *Gotteshausbund*), nata sotto l’egida del vescovo di Coira, ma poi liberatasi della sua tutela soprattutto tramite la Riforma, e a larga maggioranza protestante; le *Dieci Diritture* (*Zehngerichtenbund*), quasi totalmente di confessione riformata.

where political centralization was weaker than anywhere else in western Europe»²), come può apparirlo, nella sua rusticità montanara, dalle città italiane o tedesche nella sua rusticità montanara, ma anche dai regni e principati assoluti o dalle repubbliche cittadine oligarchiche nella sua frammentazione del potere politico e sociale³. Osservata però alla luce dei contrasti politici e religiosi (o forse, semplificando, ideologici) che hanno travagliato l'Europa del Cinquecento e del Seicento, appare "centrale", anzi uno degli epicentri in cui tensioni ideali e conflitti bellici ebbero alcune delle manifestazioni più esemplari, oltre che più cruciali. In effetti, la "Guerra di Valtellina" (1620-39, che alterna fasi acute e di quiescenza, con la partecipazione di truppe spa-

² R.C. HEAD, *Catholics and Protestants in Graubünden: Confessional Discipline and Confessional Identities without an Early Modern State?*, «German History», 17 (1999), p. 322. Dello stesso autore fondamentale è il testo del 1995 sulle istituzioni e la politica delle Tre Leghe (*Early Modern Democracy in the Grisons. Social Order and political Language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, Cambridge University Press, Cambridge 1995).

³ La critica (e spesso l'incredulità) degli osservatori esterni riguardo ai caratteri del sistema politico delle Leghe è una costante nella letteratura del tempo; ad esempio, nel 1605 l'inviato veneziano Giovan Battista Padavin nella relazione al Senato sulla sua missione scrive: «governo confuso, et disordinato in modo, che 'l restarne prima in me stesso ben capace riesce non men difficile che l'esprimerla poi in scrittura, havendo massimamente dopo la riforma [del 1603] mutato forma, si che è divenuto informe, et mostruoso. Né mi basta l'animo di darle più propria diffinitione, che di pura anarchia, cioè privazione di governo, corpo di molti membra tra se sproporzionati senza capo, apparenza di ben commune fondato sopra commodi privati, nave senza nocchiero combattuta da impetuosa tempesta di incostanza, et temerità di un popolazzo [...] et veramente si può chiamarla Repubblica bressaglio di affetti, et passioni private, ovvero libertà senza legge, guidata non sotto una sola regola, ma sotto molte, e tutte differenti; insomma labirinto di mille errori forse senza essemplio antico, o moderno» (A. GIUSSANI, *Relatione del Segretario Padavino. 20 agosto 1605*, «Periodico della Società Storica della Provincia e antica Diocesi di Como», XV (1904), 60, p. 15). I Veneziani avevano appena conseguito un grande successo diplomatico con la stipulazione del trattato con le Leghe proprio per merito del Padavin (M. BUNDI, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, traduzione di G.P. Falappi, Centro di studi storici valchiavennaschi, Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XIII, Rotalit, Chiavenna 1996 (ed. orig. 1988), pp. 207-220, docc. nn. 119-122, pp. 332-341), scatenando la ritorsione del Governatore di Milano, conte di Fuentes (il quale blocca i transiti dei mercanti grigioni sul territorio dello Stato e, soprattutto, inizia la costruzione del forte che prenderà il suo nome allo sbocco di Valtellina e Valchiavenna, e che sarà sempre una spina nel fianco dei Grigioni: A. GIUSSANI, *Il Forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Ostinelli, Como 1905); ma lo stesso Padavin, autore di tale accordo, non lesina critiche impietose agli alleati, proprio in base alla propria esperienza negoziale.

gnole, italiane, austriache, tedesche, francesi, veneziane, svizzere, oltre che grigioni e valligiane) fu la manifestazione "locale" (o *micro-regionale*, se si preferisce, con proprie, specifiche motivazioni) di altri conflitti, di più ampia portata, e nei quali si fuse e si inserì (quasi scatole cinesi), come le guerre "di Mantova" e "di Casale" (di scala "regionale", o *macro-regionale*), che portarono nelle valli i lanzichenecchi, con i saccheggi e la peste "manzoniana"; contenitore di entrambi i conflitti, la Guerra dei Trent'anni, di scala continentale⁴.

"Centralità" di fatto, oggettiva di quest'area, dovuta al suo trovarsi – al contempo – all'interno (anzi, al centro geografico) della cerniera alpina, che collegava e separava il Nord germanico e il Sud latino, i paesi protestanti o di religione mista dell'Europa centrale e quelli rigidamente cattolici della penisola italiana, una società affluente in ripiegamento su se stessa e un'altra alla ricerca di una propria identità e affermazione, come quella. Una frontiera, quindi, sulla quale si affrontavano entità culturali, politiche, religiose, economiche fra loro complementari e, al tempo stesso, contrapposte, il cui scontro provocherà faglie interne e fratture reciproche, in maniera del tutto irregolare e talora imprevedibile. In tale quadro di estrema frammentazione e incertezza generale le vicende politiche, diplomatiche, confessionali delle Tre Leghe furono uno dei casi di maggiore evidenza e interesse (di cui la storiografia, anche locale, ben ha preso coscienza).

Oltre alle guerre sopra ricordate, ne prova la "centralità" geopolitica (e, potremmo dire con Adriano Prosperi, "georeligiosa"⁵) la rete di alleanze e di inimicizie (le une e le altre assai durature, ma non irreversibili) che si stringerà attorno al piccolo Stato retico a partire dai primi del Cinquecento, e si scioglierà soltanto ai primi dell'Ottocento, con la proclamazione della neutralità: i Grigioni avevano un'alleanza strutturale, 'naturale', con i Confederati elvetici, i quali furono, per così dire, ispiratori e protettori del loro sistema politico⁶ (ma anche,

⁴ A. WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*, trad. di G.P. Falappi, L'officina del libro, Sondrio 1999 (ed. orig. 1995).

⁵ A. PROSPERI, *Prefazione*, in F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, traduzione e cura di B. Schwarz, Temi e testi, 60, "Tribunali della fede", Serie diretta da Adriano Prosperi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005, p. XII.

⁶ In merito, si veda il pur anziano testo di Traugott SCHIESS, *Die Beziehungen Graubündens zur Eidgenossenschaft, besonders zu Zürich*, «Jahrbuch für schweizerische Geschichte», 27 (1902), pp. 31-183.

dopo la Riforma, di quello religioso⁷), ed avevano un nemico storico, l'Impero, da cui, con gli Svizzeri, si erano emancipati alla fine del Quattrocento (ma da cui continuavano a dipendere per alcuni aspetti giuridici e in alcuni baliaggi nelle valli di Reno, Inn, Adige) e i rapporti col quale avevano continui alti e bassi.

Lo Stato di Milano era divenuto ostile dopo l'occupazione di Valtellina, Chiavenna e Bormio nel 1512 (ma i mutui rapporti economici, sociali, culturali, rimanevano di necessità strettissimi e quasi inestricabili): si era così rafforzata l'antica alleanza con Venezia, secondo il principio per cui i nemici dei nostri nemici sono nostri amici; passato Milano agli Spagnoli, che avevano così ereditato l'inimicizia (ma con ben altra forza politica e militare rispetto al debole ducato sforzesco), in applicazione dello stesso principio, i Francesi (contro cui le Leghe avevano combattuto nel 1512, ma che erano ostili alla Spagna), diventano alleati. Più lontane, ma assai sensibili agli aspetti confessionali (nonché ai transiti militari fra Mediterraneo e Fiandre attraverso i passi alpini durante la lunga guerra dei "Pezzezzenti"), sono le Province Unite, che appoggiano i riformati grigioni contro i cattolici spagnoli e hanno, alle spalle, l'internazionale protestante...⁸

Un subitaneo 'rovesciamento delle alleanze' avviene però nel 1639, allorché i Grigioni, che hanno vinto la "Guerra di Valtellina" grazie all'intervento dei Francesi dell'ugonotto duca Henri de Rohan, temendo una tutela troppo stretta di costoro, si accordano con gli Spagnoli per liberarsene, entrando quindi nella loro orbita (Capitolato di Milano, 3 settembre 1639). La nuova alleanza con gli Asburgo durerà nel tempo, ma non interromperà il rapporto fra Leghe e Francesi, Veneziani e Olandesi, cui una parte cospicua (e probabilmente maggioritaria) della società grigione continuerà a guardare anche in seguito, fornendo truppe mercenarie e contingenti di migranti di varia estrazione sociale e professione⁹.

La "centralità" di quest'area nelle varie fasi del conflitto europeo

⁷ La Riforma nelle Leghe si ispirò essenzialmente alle idee di Ulrich Zwingli, tanto che, dopo la morte di questi, il suo successore Heinrich Bullinger divenne la guida, il consigliere e il consulente dei riformatori grigioni, come dimostra la cospicua corrispondenza intercorsa fra tutti costoro (*Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*, a cura di T. Schiess, Quellen zur Schweizer Geschichte, Bd. 23-25, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, Basilea 1904-6 (3 volumi).

⁸ Per le alleanze, BUNDI, *I primi rapporti*; WENDLAND, *Passi alpini*.

⁹ M. BUNDI, *Bündner Kriegsdienst in Holland um 1700: eine Studie zu den Beziehungen zwischen Holland und Graubünden von 1693 bis 1730*, Calven-Verlag, Coira 1972; WENDLAND, *Passi alpini*.

esploso fra idee e potenze cattoliche e protestanti fu ben presente, del resto, agli intellettuali locali, che della guerra del Seicento (così lunga, complessa e terribile) avevano fatto uno dei principali campi d'interesse¹⁰, e a quanti ne consideravano gli aspetti geopolitici a scala continentale¹¹; ma tale "centralità", palese anche nelle fasi di formazione e consolidamento di quei due blocchi ideologici e diplomatici (con la Francia che, come anche la "Guerra di Valtellina" mostrerà, gioca spregiudicatamente fra i due campi secondo visioni non confessionali, ma per interessi dinastici e proto-nazionalisti)¹², è persa evidente anche agli studiosi della Riforma e Controriforma (come si dice per comodità) che in essa hanno trovato la presenza di motivi di carattere generale e di casi particolari ma di interesse altrettanto generale, tali da contribuire alla migliore comprensione del processo a scala europea. Ciò pare evidente nelle visioni dei maggiori studiosi del passato¹³, così come nelle più recenti, relative al "disciplinamento" e alla "confessionalizzazione" delle società europee, cattoliche e protestanti¹⁴.

¹⁰ Tutti gli storici dell'area, fin dal XVII secolo, se ne sono occupati largamente; qui si ricordano solo A. GIUSSANI, *La riscossa dei Valtellinesi contro i Grigioni nel 1620*, E. Cavalleri, Como 1935; U. MARTINELLI, *La campagna del marchese di Coeuvres: 1624-1627. Episodio della guerra per la Valtellina*, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1898; ID., *Le guerre per la Valtellina nel secolo XVII*, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese 1935. Inoltre, *La spedizione del duca di Rohan in Valtellina. Storia e memorie nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di S. Masera, Fondazione Credito valtellinese, Ed. Giorgio Mondadori, Milano 1999; *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Fondazione Credito Valtellinese, Ed. Giorgio Mondadori, Milano 1998.

¹¹ Ad esempio, G.-F. DUMONT, *L'Arc Alpin. Histoire et géopolitique d'un espace européen*, Thesis Verlag-Economica, Zurigo-Parigi 1998, pp. 50-56 (v. carta p. 54).

¹² La potenza cattolica francese appoggiò formalmente e fortemente le potenze protestanti (e i loro alleati cattolici come Venezia) non solo diplomaticamente, ma anche militarmente con due spedizioni, quella del marchese di Cœuvres (1624-25) e del duca di Rohan (1632-37) (v. nota 10); D. NORDMAN, *Frontières de France. De l'espace au territoire XVI^e-XIX^e siècle*, Gallimard, Parigi 1998, pp. 90, 94-99.

¹³ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze 1939, pp. 50-57, 284-318; F.C. CHURCH, *I riformatori italiani*, Il sagggiatore, Milano 1967 (ed. orig. 1932), I, pp. 159-167, 279-291, e II, pp. 171-176; ma anche in studi grigioni come J.R. TRUOG, *Aus der Geschichte der evangelischen Gemeinden in der bündnerischen Untertanenlanden*, «Bündnerisches Monatsblatt», 1935, pp. 236-248, 257-285, 311-318, nonché *Aus der Geschichte der evangelisch-rätischen Synode 1537-1937*, a cura di J.R. Truog, Ebner & Cie. A.G., Coira 1937; E. CAMENISCH, *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni*, Tipografia Engadin Press, Samedan 1950, pp. 19-32, 92-104.

¹⁴ Fra gli studi citati nella nota precedente e i seguenti si pongono A. PASTORE,

“Centralità”, inoltre, per l’importanza intrinseca dei processi confessionali che qui si sviluppano, soprattutto per la compresenza di aspetti paradossali e contraddittori, come il manifestarsi di violenze interreligiose fra le più terribili dell’epoca (come il cosiddetto “Sacro macello” del 1620 in Valtellina)¹⁵, e la coesistenza pacifica e talora perfino cordiale di diverse comunità confessionali in borghi e villaggi¹⁶.

In realtà, la storiografia locale, di ispirazione rigidamente cattolica, ha sempre sottovalutato (se non considerato come profondamente negativa)¹⁷ la presenza di comunità riformate in Valtellina e Valchiavenna,

Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società, SugarCo, Milano 1975; *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna fra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Franco Angeli, Milano 1991; HEAD, *Catholics and Protestants*; DI FILIPPO, *Le frontiere religiose*; U. PFISTER, *Chiese confessionali e pratica religiosa*, in *Storia dei Grigioni. 2. L'età moderna*, Pro Grigioni-Casagrande, Coira-Bellinzona 2000, pp. 209-243; A. PASTORE, *Domanda e offerta di cambiamento religioso in un'area di frontiera: la Valtellina fra Cinquecento e Seicento*, «Archivio Storico Ticinese», II s., 115 (1994), pp. 17-28; U. PFISTER, *Einleitung*, in *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.-18. Jahrhundert - Konfessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra '500 e '700*, a cura di G. Jäger e U. Pfister, Chronos Verlag, Zurigo 2006, pp. 11-41; A. PASTORE, *Per una storia del nonconformismo di lingua italiana nelle valli meridionali*, in *Konfessionalisierung*, pp. 133-138; G. SCARAMELLINI, *La questione religiosa e le tensioni conseguenti*, in *Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, a cura di G. Scaramellini e D. Zoia, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Collana storica, n. 12, Sondrio 2006, I, pp. 301-314; S. XERES, «Popoli pieghevoli alla buona disciplina». *Mentalità religiosa tradizionale e normalizzazione tridentina in Valtellina, Chiavenna e Bormio tra Sei e Settecento*, ivi, II, pp. 45-169.

¹⁵ Il moto ebbe origine a Tirano nella notte fra il 19 e il 20 luglio del 1620, e provocò circa 390 vittime riformate (al 90% locali), ma anche qualche cattolico che si era opposto alla strage: C. CANTÙ, *Il sacro macello di Valtellina. Le guerre religiose del 1620 tra cattolici e protestanti tra Lombardia e Grigioni*, a cura di D. Zoia, Editrice Alpinia, Bormio 1999 (ed.orig. 1832); J. BURKHARDT, *Bericht eines Augenzeugen über den Veltlinermord*, «Archiv für schweizerische Geschichte», Bd. 6 (1849), pp. 241-266; GIUSSANI, *La riscossa dei valtellinesi*.

¹⁶ HEAD, *Catholics and Protestants*; PFISTER, *Chiese confessionali; Einleitung*; G. SCARAMELLINI, *I contrasti confessionali tra fede, cultura e politica. La Valchiavenna nei secoli XVI-XVIII*, «Plurium», 6 (2013), pp. 26-29.

¹⁷ Ad esempio, a proposito della presenza protestante in Valchiavenna, G.B. CROL-LALANZA (*Storia del Contado di Chiavenna*, S. Muggiani, Milano 1867, p. 194) scrive: «Uno sciame di rompicolli italiani, di preti e frati che avevano in uggia l'autorità de' loro superiori, la castità e l'umiltà religiosa, perseguitati ne' loro paesi per le nuove opinioni, amarono fuggire a preferenza nel suolo della nostra patria, dove colla libertà di culto e del pensiero potevano godere il cielo, i costumi e il parlare italiano; e la nostra valle presentò allora un'accozzaglia di tutti quegl'individui che erano, se non il rifiuto, certo la peste dell'Italia cattolica». Nondimeno, elencando molti di costoro, non manca di metterne in luce soprattutto le doti intellettuali. Non dà giudizi,

vedendone solo il lato problematico, e cioè il loro effetto dirompente nella società locale, senza considerare obiettivamente le qualità intellettuali e morali di molti suoi rappresentanti e, soprattutto, la rilevanza culturale e sociale di una presenza tanto consistente di riformati (inoltre di diverse confessioni, fra loro in rapporti dialettici o di opposizione dottrinale), alle porte dell'Italia cattolica, le cui forze politico-religiose cercavano di arginare un fenomeno riformistico più rilevante e diffuso di quanto comunemente si creda¹⁸.

L'affermazione della Riforma nei Grigioni, fatti salvi i profondi motivi spirituali e religiosi che certamente animarono i suoi protagonisti, fu promossa anche da solide ragioni secolari e materiali:

- *ragioni politiche*, tese a eliminare il ruolo istituzionale e il potere del vescovo di Coira, scopo cui miravano da tempo le comunità e i rappresentanti delle maggiori famiglie per affermare appieno il sistema federativo comunale, il quale prende forma "statuale" effettiva con i "Primi" e "Secondi Articoli di Ilanz", rispettivamente del 1524 e 1526 (ma che, mostra Martin Bundi, erano stati preceduti da altri atti politici e giuridici tesi al medesimo scopo), i quali regolarono in modo chiaro e inequivocabile i rapporti fra potere civile e religioso in chiave decisamente 'laica', e che furono approvati, nota lo stesso autore, da una popolazione che, in larghissima maggioranza, era ancora cattolica¹⁹;
- *ragioni economiche*: dalla soppressione dei conventi e di molte istituzioni ecclesiastiche, con la relativa confisca dei loro beni mobili e immobili, e la conseguente repentina immissione nel sistema economico del relativo patrimonio fondiario, trassero vantaggio le comunità, i titolari dei benefici e gli affittuari di tali beni (cui si aggiungevano l'abolizione delle decime o la renitenza a pagarle);

invece, Enrico BESTA (*Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. II. Il dominio grigione*, Giuffrè, Milano 1964, II, pp. 75-130), mentre E. MAZZALI e G. SPINI (*Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, Bissoni, Sondrio 1968, I, pp. 214-215) danno solo alcune informazioni generali.

¹⁸ Per la presenza di nuclei riformati nello Stato di Milano (Cremona, Casalmaggiore, Como, Pavia...), v. F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V. Note e documenti*, Zanichelli, Bologna 1938; D. MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda al tempo di S. Carlo*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1979.

¹⁹ M. BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition im rätorischen Alpenraum. Demokratischer Staat und Gewissensfreiheit; von der Proklamation der «Religionsfreiheit» zu den Glaubens- und Hexenverfolgungen im Freistaat der Drei Bünde (16. Jahrhundert)*, Haupt Verlag, Bern 2003, pp. 23-25.

– *ragioni sociali*, con la decisa affermazione di un nuovo ceto che, in formazione già da tempo, si interpose fra quello contadino e l'élite di matrice feudale, aggregando agricoltori e allevatori arricchiti, mercanti e artigiani (che, dopo l'istituzione delle corporazioni a Coira, nel 1464, avevano preso la guida dell'unica città dell'area e vedevano nell'eliminazione del potere vescovile l'occasione della propria definitiva affermazione sociale, economica, politica)²⁰; inoltre il *Gemeiner Mann*, il cittadino comune, tramite i proventi e il prestigio acquisiti col servizio militare all'estero, si crea una nuova posizione economica e sociale. Proprio per le maggiori indipendenza politica e disponibilità di risorse economiche e finanziarie, nonché per il potere contrattuale acquisito tramite il rafforzamento delle strutture comunali e poi, e di conseguenza, federali, tutti costoro riescono a salire nella scala sociale, finendo per fondersi (o almeno per avvicinarsi) col vecchio ceto dominante degli *Junker* di origine feudale²¹.

Un insieme di ragioni spirituali e religiose, ma anche secolari e materiali, hanno dunque promosso e guidato questi processi: ragioni che, guardate come in un negativo fotografico, del resto, consentono di individuare le motivazioni che spinsero un'altra parte della società grigione a mantenere la fede antica, con le sue implicazioni spirituali e mondane.

2. Condizioni politiche e istituzionali della convivenza religiosa nelle Leghe

Varie sono le condizioni politiche che spingevano verso tali esiti in apparenza contraddittori: l'esistenza (ancora embrionale) di uno

²⁰ Le Corporazioni (*Zunft*) a Coira furono istituite per decreto dell'imperatore Federico III dopo il grande incendio che distrusse la città, e attivate nel 1465: F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1463-1803*, I. Teil: *Regesten*, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, Basilea 1907, nn. 2 (28.7.1464) e 3 (17.1.1465), p. 1.

²¹ HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons*, pp. 135-167; S. FÄRBER, *Le forze e gli avvenimenti politici nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia dei Grigioni*, pp. 107-109; J. MATHIEU, *La società rurale*, ivi, pp. 47-50; S. FÄRBER, *La classe dirigente grigione e la perdita della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio 1797 – Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio*, a cura di G. Jäger e G. Scaramellini, Società Storica valtellinese, Centro di studi storici valchiavennaschi, Historische Gesellschaft von Graubünden, Verein für Bündner Kulturforschung, Sondrio 2001, pp. 13-21.

Stato fondato sulla confederazione paritaria di comunità di fatto sovrane nei loro minuscoli territori (lo Stato ha soltanto i poteri che ad esso cedono i Comuni), i cui componenti aderiscono all'una o all'altra confessione (la decisione di non mutare fede o di aderire alla nuova è, inizialmente, votata a maggioranza nelle assemblee popolari; in seguito è invece lasciata alla scelta individuale), così che in esse coesistono Comuni cattolici, riformati o misti ("paritari")²². La sopravvivenza dello "Stato" grigione, in un momento di grandi tensioni interne e internazionali di matrice confessionale capaci di farlo implodere (come la storia europea del tempo insegna), appare dunque affidato soltanto alla capacità di convivenza pacifica degli appartenenti alle diverse confessioni: dapprima, cattolici e riformati di matrice zwingliana, ma in seguito anche calvinisti ed "eterodossi" (come anabattisti, antitrinitari, "ariani") le cui dottrine saranno proibite *de jure* così che, in seguito, essi stessi saranno espulsi.

Da queste condizioni ed esigenze soprattutto politiche deriva la necessità di individuare soluzioni istituzionali che garantissero tale convivenza, e quindi di una legislazione e di prassi politico-amministrative che ne consentissero l'applicazione. In questa operazione la classe dirigente e la popolazione delle Leghe cercarono e trovarono delle soluzioni che furono, nell'Europa del tempo, ma anche per i secoli successivi, assolutamente all'avanguardia per ispirazione ideale, contenuti normativi ed efficacia operativa.

Tale operazione si articolò in due direzioni: l'abolizione progressiva del potere secolare (e di quello religioso per la parte riformata) del vescovo di Coira quale signore territoriale e la proclamazione della libertà di culto (non totale, ma nondimeno importantissima). L'azione avvenne, di fatto, tra il 1523 e il 1526, tramite i due editti che la Dieta delle Tre Leghe emise a Ilanz (capoluogo della Lega Grigia) e l'accordo di Davos (capoluogo delle Dieci Diritture).

I tre provvedimenti sono coordinati fra loro, ma i "Primi Articoli di Ilanz" (4 aprile 1524) e i "Secondi Articoli di Ilanz" (25 giugno 1526) hanno forti contenuti politico-istituzionali tesi a limitare grandemente i poteri civili e religiosi del vescovo quale signore territoriale e della Chiesa in genere (limitando fortemente la vita monastica, proi-

²² BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 45-47, 51; per la valli italofone, C. DI FILIPPO BAREGGI, *Crinali alpini e passi, frontiere e confini linguistici, politici, religiosi fra '500 e '600: La Val Mesolcina*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Temi di Storia, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 41-70.

bendo l'Inquisizione, devolvendo ai tribunali civili molte materie prima di competenza di quelli ecclesiastici)²³.

Di natura diversa (e perfino di maggiore interesse) è il terzo provvedimento: non si tratta di una deliberazione ufficiale dello Stato, ma di un accordo stilato da alcune personalità eminenti delle Leghe (i quattordici proponenti erano divisi a metà fra cattolici e riformati)²⁴, le quali stabilirono i principi fondamentali della convivenza religiosa cui ispirarsi nei territori grigioni. Non sono giunti a noi né l'originale dell'accordo né la successiva delibera della Dieta (probabilmente quella di Davos del 12 giugno 1526), ma soltanto la formulazione latina dell'atto riportata da uno dei protagonisti della Riforma grigione, l'umanista e predicante Ulrich Campell (o Durich Champell, in romancio), nell'*Historia rätica*: il testo appare chiaramente una parafrasi o una traduzione dell'originale (probabilmente tedesco), come mostrano i modi verbali del discorso indiretto (al congiuntivo, introdotto da un "ut" finale) e nell'uso del passato in riferimento all'atto in questione nella parte che proibiva la professione dell'anabattismo e di altre "eresie". Peraltro, il fatto che la prassi delineata in questo testo sia stata osservata sostanzialmente nei decenni successivi, dà certezza che le norme emanate in quell'occasione corrispondessero al testo ora disponibile.

Eccone i punti essenziali: in primo luogo la libertà di professione della fede cattolica romana e della riformata («Ut singulis utriusque sexus et cuiuscunque conditionis ac ordinis hominibus, intra Foederatorum Raetorum ditionis fines incolentibus, liberum esset ex hisce duabus, pontificia nempe et evangelica, quamvis inter se non parum diversis religionibus, utram quisque vellet, prout spiritus sancti instinctu admoneretur incitareturque, eligere, amplecti atque retinere»), con la proibizione di reciproci insulti e torti, e l'ammonimento ai ministri dei due culti a predicare soltanto secondo le Sacre Scritture.

Ma l'accordo prevede anche il divieto di praticare altre confessioni, contrarie alle predette e considerate eretiche, in particolare l'anabattista, diffusa nei territori grigioni (e, com'è noto, determinante nello scatenamento della "Guerra dei contadini" tedeschi, la cui eco fu assai forte anche nei Grigioni):

²³ *Urkunden zur Verfassungsgeschichte Graubündens. 2. Heft: Zeit der Reformation*, raccolti da C. Jecklin, Sprecher & Plattner, Coira 1884, pp. 78-83 (testo dei "Primi Articoli di Ilanz"), 89-98 ("Secondi Articoli di Ilanz"). Documenti in JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, nn. 413 (4.4.1524), p. 86, e 430 (25.6.1526), p. 89.

²⁴ BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 42-44.

Quantum autem ad anabaptisticam et alias omnis generis ac nominis haereses pertinent, illae semel universae interdictae eodem hoc decreto edicto publico fuerunt, exilio iis sine discrimine omnibus multandis, qui legi nec parerent vel qui errorem, post ideoneam illius confutationem atque diligentem fidelemque erga illos inibitam instructionem, praefacte retinere necnon tueri porrexerint et adeo non desistere voluerint, ut pestiferum venenum suum in dies magis aliis affricare eoque alios inficere gestiunt²⁵.

Dunque, libertà di culto per le due confessioni riconosciute dallo Stato, ma proibizione delle "eretiche": norme che, rimaste a lungo silenti (anche perché esistevano altri strumenti di repressione cui ricorrere), furono invece applicate decisamente, dopo la metà del XVI secolo, quando le relazioni interconfessionali divennero più tese.

Le prime azioni politiche del potere centrale (nonostante la maggioranza dei rappresentanti sia riformata e, di fatto, favorisca, quando possibile, la propria parte religiosa), sono destinate dunque a mantenere la pace interna e appaiono sostanzialmente equilibrate, proprio in quanto cercano di mantenere una posizione mediana fra le diverse confessioni²⁶; Head, inoltre, ritiene che proprio la sostanziale inesistenza di uno Stato grigione non consenta l'imposizione dell'omogeneità dottrinale nel territorio, benché non impedisca la *confessionalizzazione* e il *disciplinamento* delle due comunità religiose principali, che, durante la seconda metà del XVI secolo, in qualche modo si istituzionalizzano e creano specifiche "identità" collettive e individuali²⁷.

In particolare, una delle norme più aperte e avanzate, ma anche più dirompenti, fu l'obbligo imposto alle comunità di destinare un edificio di culto (se ve ne fosse più d'uno) o di condividere l'unico esistente con gli appartenenti alla confessione minoritaria (cattolica o protestante), nonché di spendere il relativo ministro del culto a spese

²⁵ U. CAMPPELL, *Ulrici Campelli Historia Raetica*, a cura di Plac. Plattner, *Quellen zur Schweizer Geschichte*, Bd. 9, A. Geering, Basilea 1890, II, pp. 161-162. L'opera, risalente agli anni 1570-80 e pubblicata solo nel 1890, aveva avuto però larga circolazione nella forma manoscritta, così da costituire fonte per molti altri lavori storici successivi. Sulla vicinanza degli "Articoli di Ilanz" a quelli dei contadini tedeschi, O. VASELLA, *Die Entstehung der bündnerischen Bauernartikel vom 25. Juni 1526*, «Zeitschrift für Schweizerische Geschichte», 21 (1941), pp. 58-78.

²⁶ D. ZOIA, *La «Luna di miele» tra Grigioni e Valtellinesi nei primi decenni del Cinquecento. Le relazioni istituzionali, in 1512. I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna. Die Bündner im Veltlin, in Bormio und in Chiavenna*, a cura di A. Corbellini e F. Hitz, Bettini, Sondrio-Poschiavo 2012, pp. 139-161; SCARAMELLINI, *I contrasti confessionali*, pp. 23-24.

²⁷ HEAD, *Catholics and Protestants*.

del comune, se in esso ci fossero almeno tre richiedenti (editi di Ilanz, 1557 e 1558)²⁸. Tale normativa però fu occasione di molti problemi e tensioni, che non di rado sfociarono in disordini (fino ai cruciali tumulti per la chiesa di Boalzo del 1619, che furono una delle concause dei tragici fatti del 1620²⁹).

La tolleranza nei confronti delle diverse confessioni, vigente nei primi decenni (anche perché non si era ancora giunti a una definitiva rottura reciproca, e la speranza di una composizione pacifica non era del tutto tramontata)³⁰, venne però ridimensionata quando le comunità riformate furono turbate da contrasti dottrinali fra riformati “ortodossi” ed “eterodossi” (più che con i cattolici), provocati dal progressivo *disciplinamento* promosso (una vera e propria imposizione era quasi impossibile) dall’ala maggioritaria degli evangelici, che avevano costituito un organismo centrale di coordinamento (*Synodus raetica*, 1537), deputato a vagliare l’idoneità dottrinale e morale dei candidati ministri del culto (dal 1545), ma presto divenuto un centro di potere politico-religioso all’interno delle Leghe (non di rado in disaccordo o in contrapposizione alla politica dei magnati, che della convivenza o del compromesso con le potenze esterne, cattoliche e protestanti – e dunque della pace religiosa – facevano uno dei loro obiettivi primari)³¹, sottoscrivendo, infine, un proprio specifico credo (la *Confessio Raetica* del 1553)³².

²⁸ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 701 (18.1.1557), p. 149; II, p. 269 (testo); n. 714 (10.10.1558, punti 9, 10), pp. 153-154; n. 285 (testo), pp. 275-276; n. 715 (31.10.1558, punto 8), p. 154.

²⁹ GIUSSANI, *La riscossa dei Valtellinesi*, p. 95. I disordini costarono la vita al promotore dei moti, il nobile tellino Biagio Piatti, che fu giustiziato.

³⁰ Nei primi anni non ci furono gravi attriti interconfessionali, neppure fra cattolici e protestanti, come dimostra una testimonianza del 1548 (A. ROTONDÒ, *Studi e ricerche sulla storia ereticale italiana del Cinquecento*, Pubblicazioni dell’Istituto di Scienze Politiche dell’Università di Torino, XXXI, G. Giappichelli, Torino 1974, I, p. 774), ma anche la circostanza che, nel 1549, a una disputa fra zwingliani e anti-trinitari furono invitati anche esponenti del clero cattolico, che declinò l’invito “con gentilezza” (MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, pp. 43-44). Nel medesimo anno, il clero di Locarno partecipò a una disputa coi riformati (B. SCHWARZ, *Nota introduttiva*, in MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, p. XIX). La costituzione del Sinodo fu approvata dalla Dieta il 14.1.1537: BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 263-264 (testo).

³¹ Tali vantaggi consistevano in benefici materiali, come pensioni e proventi dal servizio mercenario, e immateriali, come onorificenze e titoli nobiliari, che spesso costituirono motivo di lotta politica, con provvedimenti tesi a impedire i contatti con principi stranieri, solitamente disastati [ad es., JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 906 (2.2.1572), p. 201; II, n. 410, pp. 415-417 (testo)].

³² PFISTER, *Chiese confessionali*, p. 223. Più approfondita l’analisi del pastore riformato

Tali contrasti furono particolarmente accesi a Chiavenna e Piuro, dove la forte presenza di artigiani e mercanti “eterodossi” locali o qui riparati dall’Italia e occupati nelle attività economiche dell’area, fiorente di commerci e manifatture, si contrapponeva a una consistente comunità “ortodossa”, attiva fin dal 1538 ad opera di alcuni fuorusciti italiani (come l’ex frate e umanista Francesco Negri di Bassano, esponente degli “eterodossi”³³) e poi, dal 1542, sotto la guida dell’ex frate Agostino Mainardi, di Saluzzo (il quale, nel 1547 aveva perfino imposto alla comunità riformata una sua specifica *Confessio maynardica*, valida soltanto per Chiavenna)³⁴, e il cui dibattito era di grande interesse, data la partecipazione di personaggi di livello intellettuale spesso assai elevato³⁵.

Dibattito confessionale che, però, si diffondeva dalle chiese alle botteghe, alle taverne e alle strade, ma si manifestava anche materialmente, tramite le iscrizioni a contenuto dottrinale che molti proprietari facevano incidere sui portali in pietra delle loro abitazioni, riportando brani evangelici o paolini, motti ed esortazioni morali; le scritte in latino sono state, normalmente (ma non sempre o necessariamente), attribuite ai cattolici, quelle in italiano ai protestanti. Ancora oggi non pochi di tali ‘manifesti’ confessionali, soprattutto di contenuto zwingliano/calvinista e risalenti al periodo di maggior tensione fra “ortodossi” ed “eterodossi” in Chiavenna (1546-1597), sono visibili nelle strade del borgo³⁶. Del resto, nota Enrico Besta, la comunità riformata

mato E. CAMENISCH, *Die confessio Raetica: ein Beitrag zur bündnerischen Reformations-Geschichte*, «Jahresbericht der Historisch-Antiquarische Gesellschaft von Graubünden», 42 (1913), pp. 223-260.

³³ L. BIASIOLI, *Negri, Francesco (in religione Simeone)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, pp. 120-123; G. GIORGETTA, *Francesco Negri a Chiavenna. Note inedite*, «Clavenna», 14 (1975), pp. 38-46.

³⁴ Per la *Confessio maynardica*, E. FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599. «Quotidie laborans evangelii causa»*, Collana della Società di Studi Valdesi, 19, Claudiana, Torino 2003, pp. 135-137. Sulle comunità della Valchiavenna, G. GIORGETTA, *Le comunità riformate in Valchiavenna*, in *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden*, pp. 139-162. Lo stesso autore ha pubblicato molti lavori su aspetti interessanti relativi alle singole chiese valligiane e ai loro protagonisti, che qui non occorre richiamare.

³⁵ ROTONDÒ, *Studi e ricerche sulla storia ereticale italiana*, pp. 64-66, 94-96, 102-103. Ad esempio, in questo studio (p. 95) si definisce un «piccolo capolavoro» il libello teologico presentato da un antitrinitario senese e seguace dei Sozzini, Dario Scala, al Sinodo di Chiavenna nel 1560 (v. anche R. ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica*, «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), p. 1002).

³⁶ O. AUREGGI ARIATTA e M. ARIATTA (*I portali di Chiavenna. Espressione co-*

mata di Chiavenna (ma non possiamo dimenticare la dialettica dottrinale con quella di Piuro, meno allineata alle direttive sinodali) fu sempre «alla testa delle comunità evangeliche» delle valli retiche meridionali³⁷; in effetti, il Fiume, a proposito della partenza del Lentulo dal rurale Monte di Sondrio per Chiavenna, rileva come egli «si trovò a lavorare nella chiesa più grande e più prestigiosa non soltanto dei territori soggetti, ma anche del Grigione italiano»³⁸.

Non è il caso di citare qui i numerosi e importanti esponenti delle diverse tendenze riformate ed “ereticali” transitati o stabiliti per un tempo più o meno lungo nel Contado di Chiavenna (oltre che in alcune località valtelinesi), di cui si sono occupati tutti gli studi finora ricordati; ma, per quanto riguarda il tema specifico di questo saggio, pare opportuno citare i casi esemplari di due facoltosi mercanti, il genovese Niccolò Camulio (o Camogli) e il modenese Giulio Sadoletto, che da qui seguirono a svolgere i loro vasti traffici occupandosi anche di questioni dottrinali.

Il più noto è senz'altro il Camulio, che, lasciando Basilea per sottrarsi alle repressione cui erano sottoposti gli “eterodossi” e dopo avere valutato se trasferirsi a Strasburgo o Anversa, arriva a Piuro nel 1564 (ciò dice l'importanza che la “libertà retica” aveva in ambito europeo), dove seguita a tenere le fila degli esuli italiani Oltralpe che non intendono allinearsi al *disciplinamento* dottrinale e pratico imposto dalle autorità religiose e civili delle terre riformate. Da Piuro, di cui è cittadino anche il suo socio e suocero Nicolò Vertemate, il Camulio (a sua volta suocero di Claudio Pellizzari, appartenente alla famiglia di mercanti di cui si dirà più oltre), secondo Antonio Rotondò «esercitava una funzione di capo riconosciuto di questa chiesa vagante di esuli»³⁹, impegnandosi a trovare loro protezioni, luoghi tranquilli di residenza, fonti di sostentamento, ed ospitandone alcuni nella propria abitazione piurasca (come Francesco Betti, Camillo e Dario Soz-

vale di una civiltà, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», parte seconda, 38 (1985), pp. 41-55) ne individuano almeno una decina, commentandone il significato teologico e dottrinale.

³⁷ BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera*, II, p. 89.

³⁸ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, p. 115. La chiesa riformata di Chiavenna disponeva di tre edifici di culto: due di patronato laico, S.ta Maria del Patarino, in cui la comunità si era formata, e S.ta Maria in Borgonuovo; S. Pietro, la chiesa maggiore, comunitaria, fu assegnata per decreto nel 1561.

³⁹ ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale*, p. 1002. Sugli intrecci famigliari e societari delle famiglie Camulio, Lumaga, Pellizzari e altre, PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento*, pp. 89-95, ma anche altrove.

zini, Filippo Valentini, Giovanni Battista Bovio e altri)⁴⁰. Dopo il 1572, anno dell'accettazione della *Confessio Raetica*, non se ne hanno più notizie⁴¹: i suoi discendenti vissero comunque a Piuro, dove perirono tutti nella catastrofe che distrusse il borgo nel 1618⁴².

Giulio Sadoletto è, invece, meno noto e ha svolto un ruolo meno rilevante del Camulio nei rapporti con gli esuli “eterodossi”, al cui novero egli stesso appartiene, ma ha comunque un posto importante nella comunità di Chiavenna (dove era giunto nel 1571 da Francoforte, per gli stessi motivi del genovese), partecipando al dibattito dottrinale e alle diatribe fra esponenti delle diverse confessioni⁴³. Comunque, anche il Sadoletto esercitava la solidarietà verso gli esiliati, assumendo non soltanto pesi economici ma anche rischi personali, come quando, nel 1571, promuove il rito funebre per l'esule modenese Giovanni Bergomozzi, ricco mercante anch'egli, che la chiesa riformata di Chiavenna voleva negargli in quanto “eretico” (era stato scomunicato nel 1568)⁴⁴. Il Sadoletto si trasferì in seguito da Chiavenna a Morbegno (dove i suoi discendenti vennero coinvolti nell'insurrezione del 1620)⁴⁵, probabilmente dopo l'accettazione della *Confessio Raetica*.

⁴⁰ Notizie su questo personaggio si trovano in quasi tutti i saggi qui ricordati; V. MARCHETTI, *Camogli (Camulio, Camullio), Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 291-293. Oltre a svolgere una funzione caritativa nei confronti degli esuli più bisognosi, egli curava anche gli affari di altri, più facoltosi, come il gentiluomo romano Francesco Betti, il cui testamento del 1590 registra le somme cospicue che aveva investito presso alcune case commerciali e finanziarie di Piuro: presso Beccaria e Giulini 48 scudi d'oro d'Italia (al 7% dal 1577); presso Nicolò Vertemani (Vertemate) e Nicolò Camagli (Camulio) suo genero, 400 scudi d'oro d'Italia (dal 1574 al 7%, dal 1579 all'8%); presso Scandelieri (Scandolera) 500 scudi della dote della moglie (all'8%, poi pagati a Francoforte), in L. PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, «Nuova Rivista Storica», L (1966), p. 172. Inoltre, Betti, Francesco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 717-718.

⁴¹ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, p. 161.

⁴² I documenti del tempo contano 12 componenti di “casa Camoglia” (tra famigliari e servitù) periti nella catastrofe: CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, p. 261.

⁴³ Biografia sintetica di G. Sadoletto in M. AL KALAK, *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011.

⁴⁴ ROTONDÒ, *Studi e ricerche sulla storia ereticale italiana*, pp. 778, 780-782. Sul'intera vicenda (compreso l'appoggio all'“eretico” modenese del pastore di Piuro, Torriani), FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 139-148. A favore del Bergomozzi si era pronunciato, nel 1568, Alessandro Trissino, che ne aveva ottenuto la riammissione alla comunità: A. ROTONDÒ, *Bergomozzi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 96-98.

⁴⁵ PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento*, pp. 114-115; Id., «I poveri

Una chiave di lettura sulla maggiore tolleranza o perfino collaborazione interconfessionale che si riscontra, anche nei territori retici, nei borghi commerciali (come Chiavenna e Piuro, in cui tali rapporti non sono problematici come nella Valtellina prevalentemente rurale)⁴⁶ si può trovare (o ipotizzare esista) forse proprio nella preminenza che vi tengono le attività commerciali e artigianali, che, per i loro caratteri intrinseci, spingono verso la collaborazione piuttosto che verso lo scontro. Per meglio dire: là dove il possesso della terra è la base esclusiva, o almeno prevalente, dello *status* sociale, del “valore” degli individui e delle parentele nella comunità, le tensioni si manifestano quasi soltanto per il controllo della terra (bene “immobile” per antonomasia), e dunque la lotta per il suo possesso è, per così dire, “esclusivista” (prevedendo che il controllo da parte degli uni escluda quello degli altri). Nelle società in cui la base della ricchezza è invece “mobile” e dove il denaro può produrre altro denaro, come avviene là dove dominano commerci e manifatture, l’ascesa degli uni non è condizionata dal declino degli altri, e dunque la collaborazione può essere più conveniente della lotta (come ha dimostrato, se è lecito un brusco salto cronologico, la vicenda dei “distretti industriali” italiani del secondo Novecento)⁴⁷.

Ciò è tanto più vero se i diversi gruppi (in questo caso confessionali) hanno proprie e specifiche (o diversificate) aree di azione (di transito e operative, gli uni nei paesi di confessione cattolica, gli altri, protestante): così, i mercanti delle due fedi non solo possono coesistere e convivere, ma anche collaborare proficuamente, con un’attitudine “inclusiva” che pare derivare propriamente dalle attività mercantili e finanziarie: proprio come – scorrendo le fonti del tempo – si ha la sensazione facciano mercanti e artigiani di Chiavenna e di Piuro, cattolici e protestanti, autoctoni o stranieri che siano. E come sembra avvenire regolarmente tra gli immigrati grigioni nella Venezia del Cinquecento, che si muovono unitariamente, senza distinzione di confessione o pro-

Grisoni esiliati». Note e documenti sulla dispersione dei nuclei riformati di Valtellina dopo il Sacro Macello del 1620, in Per Marino Berengo. Studi degli allievi, a cura di L. Antonielli, C. Capra e M. Infelise, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 388-389; RONDÒ, Esuli italiani in Valtellina, pp. 776-779.

⁴⁶ Considerazioni analoghe, in effetti, si possono forse fare a proposito del borgo di Locarno, in cui si era formata una consistente comunità riformata in un territorio rurale rimasto invece cattolico: MEYER, *La comunità riformata di Locarno*.

⁴⁷ Il tema è stato sviluppato soprattutto in *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, a cura di G. Becattini, Il Mulino, Bologna 1987; *Modelli locali di sviluppo*, a cura di G. Becattini, Il Mulino, Bologna 1989.

venienza territoriale, svolgendo un'azione comune nei tempi normali e in quelli critici, come avviene quando i riformati sono oggetto di provvedimenti restrittivi da parte dei poteri civili e religiosi.

Un chiaro esempio di questo spirito di collaborazione si trova nelle vicende personali e nel ruolo sociale e pubblico assegnato a Venezia al chiavennasco Francesco della Poncia (talora denominato Ponte o de Ponte), dapprima militare (è ferito gravemente in battaglia navale alle isole Curzolari) e poi uomo d'affari, di cui non si conosce l'appartenenza religiosa (probabilmente è riformato, come parrebbe dalla presenza a Ginevra di un cugino, Andrea de Ponte, o Ponchia, col quale intrattiene rapporti d'affari)⁴⁸: ottenuta (come ricompensa dei meriti bellici) la carica di "Pesator di monete alla tavola dell'intrada da Mar" (che in seguito cederà al cognato Gerolamo Canevali), è esiliato per 20 anni (per questioni fiscali); le autorità grigione ne chiedono, nel 1591, la revoca del bando e lo propongono come intermediario nelle trattative in corso per il rinnovo dell'alleanza⁴⁹. Mediatore d'affari nel 1596⁵⁰; presente in città nel 1597, le Tre Leghe ne chiedono la nomina a proprio console presso la Repubblica, autorizzato ad agire in tutto lo Stato e soprattutto presso il Fondaco dei Tedeschi a Venezia: dapprima respinta, la richiesta viene accettata nel 1606,

⁴⁸ A favore della tesi che il della Poncia fosse riformato c'è anche l'iscrizione sul portale della modesta casa di famiglia a Chiavenna (in via S.ta Rosalia, n. 9), che recita «AL SOLO IDDIO SIA HONORE ET / GLORIA IN SEMPITerno 1568 / IOAN DELA / PONCIA»: O. AUREGGI ARIATTA-M. ARIATTA, *I portali di Chiavenna. Espressione corale di una civiltà*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», parte prima, 37 (1984), p. 22; 38 (1985), pp. 45-47. BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 155, 168, ricorda un Andrea Ponte (o Ponchia) di Ginevra interpellato per la valutazione di alcune pietre preziose. È certo che questi non sia l'Andrea da Ponte della lettera del 31.3.1567 inviata dalla chiesa di Ginevra a quella di Chiavenna (era fratello del Doge veneziano in carica): G. ZUCCHINI, *Riforma e società nei grigioni. G. Zanchi, S. Fiorillo, S. Lentulo e i conflitti dottrinari e socio-politici a Chiavenna (1563-1567)*, Archivio di Stato e Biblioteca Cantonale dei Grigioni, Coira 1978, p. 90; MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 111, 116, 162. L'apparente omonimia era forse sfruttata dagli interessati per acquisire peso e prestigio sulla scena internazionale.

⁴⁹ BUNDI, *I primi rapporti*, doc. n. 107, p. 324. L'inviato delle Leghe era Johann Baptista Tschärner, Cancelliere della città di Coira ed ex Podestà di Tirano (1587-88): A. COLLENBERG, *Die Bündner Amtsleute in den Untertanenlanden (1512-1797) und in der Herrschaft Maienfeld (1509-1799)*, in *Handbuch der Bündner Geschichte. IV. Quellen und Materialien*, Verein für Bündner Kulturforschung, Verlag Bündler Monatsblatt, Coira 2001, p. 304.

⁵⁰ Ad esempio, per l'assegnazione di una miniera a Grosotto, in Valtellina, a un nobile veneziano e uno grigione, ottenendone in compenso una quota: BUNDI, *I primi rapporti*, doc. n. 113, pp. 327-329.

forse per i meriti acquisiti nelle trattative per il rinnovo del trattato di alleanza fra i Grigioni e Venezia (1603)⁵¹.

In effetti, il ruolo strutturalmente, ontologicamente “conservativo” svolto dall’agricoltura di matrice feudale (“signorile”) in aree come la Valtellina, viene confermato, *a contrariis*, dal fatto che la Riforma attecchisce, pur timidamente, in alcune aree dove la proprietà della terra non è di matrice aristocratica ma contadina (come, ad esempio, nelle aree non dedite alla viticoltura commerciale). Comunità riformate si formano, così, nei comuni rurali di Mese, Villa e Prata in Valchiavenna⁵², al Monte e in Valmalenco, in comune di Sondrio⁵³, nonché là dove le condizioni locali presentano problematiche specifiche, come avviene proprio nella Pieve di Sondrio (in particolare il Monte) per la questione delle decime ecclesiastiche (cedute dal vescovo di Como ai Beccaria di Sondrio), che sfociò nella rivolta del 1572; alcuni predicanti riformati radicali le appoggiano apertamente, ricavandone anche problemi giudiziari (come quello di Sondrio, Bernardino Ninguarda, certo parente del frate domenicano Feliciano, dal 1588 vescovo di Como⁵⁴, ulteriore dimostrazione delle divisioni interne alle famiglie locali). Le richieste dei contadini, infine, sono respinte, perché i poteri delle Leghe fanno scelte politiche filo-aristocratiche all’interno e di quieto vivere con Milano⁵⁵. O, ancora, l’adesione di al-

⁵¹ BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 155-157, 167-168, 204-205, 207-209. La carica è lucrosa, comportando il diritto di riscossione del 5% sulle merci grigione trattate; in realtà, la richiesta era stata respinta più volte (1596, '98, 1604) perché i Veneziani non vorrebbero riconoscere ai Grigioni il diritto a usufruire del Fondaco dei Tedeschi, anche per non creare precedenti.

⁵² GIORGETTA, *Le comunità riformate in Valchiavenna*, fa un’analisi di queste chiese, ognuna delle quali disponeva di uno o più edifici sacri a proprio uso.

⁵³ C. DI FILIPPO, *Tra Sondrio e Leghe grigie: la Valmalenco del tardo Cinquecento*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 1993), a cura di S. Peyronel, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 112 (1995), 117, pp. 109-140; S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, Collana storica, n. 13, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Bettini, Sondrio 2011.

⁵⁴ Feliciano Ninguarda era nato a Morbegno verso il 1524 e morì a Como nel 1595; aveva operato a lungo a Vienna, Salisburgo, Monaco di Baviera (1556-83), partecipando anche al Concilio di Trento: *Feliciano Ninguarda riformatore cattolico*, a cura di G. Perotti e S. Xeres, Società Storica Valtellinese, Bettini, Sondrio 1999; inoltre S. XERES, *Ninguarda vescovo di Como*, ivi, pp. 161-184.

⁵⁵ ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, pp. 761-771; L. GRECO, *Le decime ecclesiastiche e feudali di Sondrio dopo la rivolta contadina del 1572*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 44 (1991), pp. 95-110.

cuni contadini alla Riforma avviene dove esistono proprietari terrieri di confessione protestante (come a Traona, Caspano, Berbenno)⁵⁶.

Fallite però le mediazioni, ma anche i tentativi di imporre dialetticamente il credo riformato maggioritario della *Confessione Retica*, in cui si impegnarono, con scarso successo, i pastori di Chiavenna Agostino Mainardi, e poi (dopo la parentesi di tolleranza praticata dal bergamasco Gerolamo Zanchi, in contrasto con l'intransigente casertano Simone Fiorillo e la maggioranza rigidamente ortodossa della comunità locale)⁵⁷ il napoletano Scipione Lentulo⁵⁸, le autorità pubbliche decisero di dar corso all'espulsione dallo Stato di quanti non aderissero ad uno dei credi riconosciuti, imponendo (con gli "Articoli di Chiavenna", 1570) l'effettiva sottoscrizione della *Confessio Raetica*⁵⁹: dunque gli "eterodossi" (locali e immigrati proprio per la libertà di culto goduta fino ad allora), pur con qualche resistenza, accettarono l'omologazione o invece si dispersero in Europa, rifugiandosi in buon numero in Polonia e in Transilvania⁶⁰.

La legittimazione politica e istituzionale dell'esercizio di due confessioni religiose frontalmente contrapposte aveva modificato il senso della nozione stessa di "eresia", benché non l'avessero cancellata dall'ordinamento giuridico delle Leghe: come scriveva Olimpia Aureggi,

⁵⁶ Assai precisa è la rassegna delle famiglie riformate presenti nei paesi e borghi valtellinesi nella Relazione della visita pastorale effettuata nel 1589 dal vescovo di Como Feliciano Ninguarda, in *La Valtellina negli atti della visita pastorale di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como annotati e pubblicati dal Sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, Nuova edizione con testo italiano a cura di don L. Varischetti e N. Cecini, B.P.C.V., Lecco 1963, pp. 11-156.

⁵⁷ S. ADORNI BRACCESI-S. FECCI, *Mainardo, Agostino (Mainardi)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2007, pp. 585-590. Degli anni di ministero di Gerolamo Zanchi (1563-67) si è occupato Giampaolo ZUCCHINI (*Riforma e società nei grigioni*), che ha pubblicato molti importanti documenti sulle controversie interne alla comunità, compresa la citata lettera della Chiesa di Ginevra a quella di Chiavenna del 31.3.1567 (doc. n. 7, p. 90).

⁵⁸ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 25-111, 117-227. Il Mainardi fu ministro a Chiavenna dal 1542 al '63; lo Zanchi dal 1563 al '67; il Lentulo dal 1567 al '99, dopo un'esperienza pastorale nelle Valli valdesi (1559-65), era passato al Monte di Sondrio e, infine, a Chiavenna; MEYER, *La comunità riformata di Locarno*.

⁵⁹ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 897, p. 199; FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 138-155 (testo latino e trad. it. pp. 144-145). La delibera della Dieta di Coira (27.6.1570) è in BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 284-285.

⁶⁰ G. PTAÚNIK, *Gli Italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII*, Forzani e C., Roma 1909; G. GIORGETTA, *Chiavennaschi e Bregagliotti a Cracovia*, «Clavenna», 16 (1977), pp. 62-78; V. MARCHETTI, *Una polemica di Scipione Lentulo con l'antitritario Fabrizio Pestalozzi (1581)*, «Il pensiero politico», 5 (1972), pp. 284-301.

dopo i provvedimenti degli anni 1524-26 e la proibizione totale dei tribunali dell'Inquisizione, «il perseguir qualcuno per le sue convinzioni religiose costituiva reato. [...] il reato non sarebbe quindi più consistito nell'eresia, ma nella lotta contro di essa»⁶¹. È ben vero che la nozione si applicava ancora alle confessioni “eterodosse” rispetto alle “romana” e “retica” (e cioè antitrinitaria, anabattista, “ariana”), che però, per qualche decennio, non vennero sanzionate apertamente, purché i loro esponenti non dessero scandalo: il decreto della Dieta di Davos del 24 giugno 1544 prevedeva, certo, le sole professioni di fede cattolica e retica, ma inizialmente ci si limitò a chiedere garanzie sul rispetto delle regole comunitarie, anche mediante il versamento di una cauzione⁶².

La chiesa riformata seguì, però, a combattere le “eresie” e a scomunicare gli eretici, provocando talora le reazioni sdegnate di chi aveva contato sulla “libertà retica” e ne veniva invece privato⁶³. Peraltro, secondo le norme locali, gli stranieri dovevano prestare “sigurtà di ben vivere” (tramite il versamento di una somma o una fideiussione)⁶⁴; nel caso derogassero, potevano essere espulsi: probabilmente non è un caso se tale norma (che forse esisteva già a Chiavenna, come in Valtellina), fosse ribadita nel 1561, nel pieno delle dispute dottrinali tra “ortodossi” ed “eterodossi”, e prima che le Leghe sancissero nuovamente e con forza l'alternativa fra l'accettazione della *Confessione Retica* o l'espulsione⁶⁵. Trattandosi di uno strumento amministrativo e

⁶¹ O. AUREGGI, *Il Diritto Ecclesiastico delle Tre Leghe nell'Alta Lombardia. Fonti e metodi di studio*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, XC (1963), III, p. 39.

⁶² BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, p. 61; il rescritto della Dieta di Davos (24.6.1544) è riportato a p. 269.

⁶³ Per limitarci al caso di Chiavenna, nel 1550 era stato scomunicato il noto Camillo Renato, che venne poi espulso nel 1552, mentre nel 1569 stessa sorte era toccata a “Giovanni da Modena” (Bergomozzi), che accusava i riformati di comportarsi come l'Inquisizione romana: FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 136, 139-141.

⁶⁴ L'istituto della “sicurtà di ben vivere” è presente negli *Statuti di Valtellina*, al cap. 48: *Li magnifici Signori delle Eccelse Tre Leghe. Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, a cura di D. Zoia, L'officina del libro, Sondrio 1997, p. 29.

⁶⁵ G. SCARAMELLINI, *Forastieri a Chiavenna nel Settecento*, «Clavenna», 29 (1990), p. 183: il documento (6.3.1561) al momento non è reperibile né è citato da JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I. L'espressione si ritrova nel testo del 1711 di Fioramonte Pestalozzi (E. CARNAZZA, *Libro dell'entrata ed uscita della Magnifica Comunità di Chiavenna di Fioramonte Pestalozzi (sec. XVIII)*, «Clavenna», 5 (1966), p. 184), nonché nelle gride del XVII secolo, come la Grida generale del 1632 (*Statuti e ordinamenti di Valchiavenna*, a cura di D. Zoia, Collana storica, 10, Credito Valtellinese, Sondrio 1999, cap. 22, pp. 261-262, in genere pp. 26, 251-266), ma probabilmente è precedente. Nello stesso anno il Mainardi aveva stilato una nuova

non penale (come si direbbe oggi), poteva comunque essere utilizzato per allontanare gli indesiderati, anche per ragioni confessionali, senza mettere apertamente in discussione la libertà di culto⁶⁶.

Dunque furono soltanto i contrasti interni alle comunità riformate (soprattutto italofone, come Chiavenna e Piuro, che accoglievano i fuorusciti italiani, professanti le credenze più diverse) e i disordini che ne conseguirono a spingere i poteri pubblici a prendere, dapprima, provvedimenti giuridici contro gli "eretici" conclamati per motivi più di ordine pubblico che religioso, giungendo infine alla proibizione del culto e all'espulsione per ragioni confessionali. In questa svolta determinante fu la spinta degli esponenti dell'"ortodossia", che soffrivano la presenza degli "eterodossi" forse più di quanto la soffrissero i cattolici stessi, ed erano giunti alla loro definitiva scomunica collettiva durante un Sinodo del 1570 (dopo averla applicata a singoli individui fin dagli anni '40), ribadendo così, di diritto e di fatto, l'esistenza della colpa suprema di "eresia", ora considerata anche giuridicamente, di per sé, un crimine punibile dallo Stato con il bando⁶⁷.

Le autorità delle Leghe accettarono di buon grado la proposta del Sinodo di sanzionare penalmente e civilmente l'"eresia" (benché, come si diceva più addietro, non sempre l'armonia regnasse fra gli organismi religioso e politico) perché il provvedimento era in linea con le loro visioni di politica interna ed esterna, favorendo una maggiore armonia fra cattolici e riformati (e fra Milano e Coira), nonostante i crescenti contrasti fra le due maggiori confessioni (anzi, forse proprio per il loro acuirsi), dal momento che, eliminati gli eterodossi, si to-

confessione (*Definitio Clavennensis Ecclesiae*) che tutti i riformati della comunità avrebbero dovuto sottoscrivere, cosa che richiese la prudente mediazione del Bullinger (ADORNI BRACCESI-FECI, *Mainardo, Agostino*).

⁶⁶ Ad esempio, Camillo Renato, scomunicato nel 1550, venne allontanato nel 1552: FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 133-137.

⁶⁷ Per la scomunica degli eterodossi nel Sinodo di Coira del 1570 e la richiesta ai poteri pubblici di prendere provvedimenti, FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 143-145. La versione latina dell'editto prevede che chiunque abiti nel dominio delle Leghe «teneatur de duabus religionibus unam, videlicet aut sacrosancti Evangelii iuxta Confessionem ipsius Synodi Curiensis, aut Romanae Ecclesiae, pure ac sincere profiteri [...] Dogmata autem Ariana, Anabaptistica, et alia quaecumque damnata a S. Christiana Ecclesia, in Provinciis nostris, atque eorum ritus, ac fermenta tolli, eradicari, et amoveri volentes, constituimus, ut si qui de illis locis commorantes deprehendantur (super quo etiam diligenter inquiri cupimus, et iubemus), esse infecti aliqua huius contagionis macula, ii declarentur a Magistratibus et officialibus per nos in illis locis deputatis pro hereticis, ac ex Dominio nostro alio in perpetuum relegentur; quietiamo priusquam id fiat, puniantur ex ipsius Magistratus discretionem»; in particolare, gli evangelici dovranno sottoscrivere la *Confessione Retica*.

glieva voce alle forze più fortemente anti-cattoliche del Paese che stimolavano i riformati alla lotta contro la Chiesa romana, qualificata come l'«Anticristo», la «nuova Babilonia».

Ha ragione Emanuele Fiume quando denuncia il «curioso strabismo» di diversi storici italiani, i quali considerano «il gruppo di Silvio e Torriani come apostoli della tolleranza contrapposti alla miope intransigenza dottrinale del partito ortodosso»: più flessibili, certo, costoro sugli «articoli secondari della fede», ma tesi a raccogliere «tutte le forze possibili per combattere la chiesa romana con ogni mezzo e molto più ostinatamente di quanto volesse fare il partito ortodosso»⁶⁸, e dunque sono attestati su posizioni volte ad esacerbare le tensioni interconfessionali interne alle Leghe e fra queste e i vicini potentati cattolici di Milano e Vienna, proprio ciò che i deboli poteri grigioni intendevano evitare in ogni modo.

Dunque, operazione politicamente conveniente, ma anche passo decisivo ed efficace verso *confessionalizzazione* e *disciplinamento* in ambito riformato, parallelo a quello cattolico promosso dal Concilio di Trento, che tanta efficacia avrà nelle terre italofone soggette a Grigioni e Svizzeri, ma che comportò la «cristallizzazione della situazione religiosa in Valtellina»⁶⁹.

3. *Mercanti e artigiani riformati nel Contado di Chiavenna e problemi diplomatici*

Dopo la presa di possesso del Ducato di Milano da parte degli Spagnoli (1535), la rivendicazione dei territori allora retici ma appartenuti allo Stato di Milano fino al 1512, il sempre più incisivo processo di omologazione confessionale e disciplinare promosso dal cardinal Borromeo anche fuori dalla sua diocesi, da un lato, e l'irrigidimento dell'azione del Sinodo retico e dei predicanti riformati più radicali dall'altro (a deciso carattere «repubblicano» e popolare), produssero forti tensioni fra i due Stati (ma anche all'interno delle Leghe, col radicalizzarsi delle diverse fazioni), che si manifestarono, dapprima in maniera sporadica e poi sempre più continua, così da ricadere necessariamente sulle attività di quanti operavano attraverso i confini.

Se nei confronti degli operatori economici riformati (e dei loro beni

⁶⁸ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, p. 150, n. 54.

e affari) era di norma esercitata un'aperta o tacita tolleranza (per quieto vivere e per i benefici che le loro attività recavano agli Stati italiani, a partire da Milano e Venezia, che, peraltro, con i Grigioni avevano accordi di libero commercio), nei momenti di tensione internazionale fra Tre Leghe e potenze cattoliche gli effetti negativi ricadevano soprattutto su costoro, con limitazioni alla loro libertà di movimento (e talora anche personale) e ai loro affari.

In realtà, ciò che accomunava l'azione dei governi dell'Italia settentrionale del tempo, furono le pressioni dell'Inquisizione romana, che cercava di dare ad essa coerenza e continuità, coordinandole e collegandole anche con personaggi di rilievo, non necessariamente appartenenti al Sant'Uffizio, come l'arcivescovo milanese Carlo Borromeo⁷⁰; poiché gli interessi politici ed economici dei vari Stati non solo divergevano, ma erano spesso radicalmente opposti (si pensi all'inimicizia secolare fra Milano e Venezia), contatti e scambi di informazioni, e ancor meno, azioni comuni, erano assai difficili. Soltanto le pressioni contemporanee di un potere "spirituale" superiore al quale tutti erano sottomessi, come quello papale, e la prospettazione di rischi reali per la loro sicurezza (come nel 1564 con la diffusione della notizia infondata di un'imminente invasione di gruppi riformati in Veneto e in Lombardia)⁷¹ spingevano alla collaborazione saltuaria gli Stati avversari, che, peraltro, dalla collaborazione con potentati riformati o di religione mista traevano vantaggi politici o economici talora ben consolidati (questo era il caso soprattutto di Venezia rispetto a Milano, che faceva parte, in quanto possedimento spagnolo, del fronte "cattolico" più rigido).

Le tensioni nei confronti delle Leghe diventano evidenti negli anni '50 del Cinquecento, quando gli interessi del Governo milanese convergono apertamente con quelli della Curia romana e delle diocesi ambrosiana e comasca (nonostante i contrasti anche duri fra il cardinale Carlo Borromeo e le autorità spagnole)⁷², promuovendo un'a-

⁶⁹ ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, pp. 790-791.

⁷⁰ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 45-74, 89-98, 103-137, 141-156; *L'Inquisizione in età moderna e il caso milanese*, a cura di C. Di Filippo e G. Signorotto, Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna, 23, Accademia Ambrosiana, Classe di Studi Borromaici, Bulzoni Editore, Roma 2009.

⁷¹ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 33, 64-65, 96.

⁷² Tali contrasti, di norma latenti, si manifestarono apertamente al tentativo di introdurre a Milano l'Inquisizione spagnola in luogo della romana (1563): L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*,

zione combinata nei confronti degli Stati finitimi, Confederazione svizzera e Leghe Grigie, in cui convivono (di norma pacificamente) cattolici e riformati, ma in equilibrio stabile o precario secondo le condizioni politiche interne e internazionali.

Non è possibile dilungarsi qui su tali temi, ma è necessario richiamare soltanto alcuni elementi ed episodi più legati al tema del saggio.

Peraltro, sosteneva – incidentalmente – Randolph C. Head nel 1999, «a modern non-confessional study is needed»⁷³: da allora passi importanti in questa direzione sono stati compiuti, soprattutto con l'applicazione dei nuovi strumenti concettuali (quali la *confessionalizzazione*, del cui uso lo stesso autore è stato promotore) ad opera di studiosi di ambito cisalpino e transalpino (senza dimenticare gli importanti e produttivi scandagli negli archivi condotti da cultori locali, che tante e preziose notizie hanno reperito sulla vita quotidiana e religiosa delle comunità riformate, «informazioni minute, ma non insignificanti»⁷⁴, anche se la quantità di problemi da affrontare e di fonti da esplorare e utilizzare rende tale traguardo, a nostro avviso, ancora piuttosto lontano.

Per questo saggio, peraltro, non si è potuta ricercare nuova documentazione, ma soltanto utilizzare la bibliografia esistente, cercando di coordinare quella di matrice locale (appassionati e cultori di storie patrie esplorano a fondo archivi spesso sconosciuti riportando risultati talora assai importanti) con quella più generale, che consente di collocare tali informazioni particolari e spesso minute in quadri storici e storiografici più ampi e comprensivi.

Dopo il successo conseguito con l'allontanamento dei riformati da Locarno ad opera degli stessi magistrati svizzeri (1555)⁷⁵ e i processi

«Archivio Storico Lombardo», s. IV, 37 (1910), XIII, pp. 380-384; MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 33, 94-95.

⁷³ HEAD, *Catholics and Protestants*, p. 334.

⁷⁴ La citazione è in GIORGETTA, *Le comunità riformate in Valchiavenna*, p. 139. Si vedano i saggi via via citati di A. Pastore, C. Di Filippo, S. Xeres, M. Previdoprato, G. Signorotto, E. Fiume, G. Giorgetta, F. Palazzi Trivelli; sul versante grigione, J. Mathieu, U. Pfister, S. Färber. Inoltre, nel documentato e approfondito saggio del 2003 di Martin Bundi (*Gewissensfreiheit und Inquisition*), l'autore (che della sua appartenenza al campo riformato fa una guida per l'indagine e l'interpretazione dei fatti storici) appare l'ultimo rappresentante della grande storiografia retica militante, fondata su e tesa all'esaltazione dei principi fondanti di *indipendenza, repubblica, democrazia, libertà di coscienza* (attribuita anche ai cattolici che accettino i tre principi precedenti), quali fondamento dell'*identità grigione* durante i secoli: visione che talora orienta le interpretazioni storiografiche in maniera non sempre imparziale.

⁷⁵ MEYER, *La comunità riformata di Locarno*; R. CESCHI, *Magistrati riformati e*

a Milano a pretesi "eretici" di varia estrazione (fra cui esponenti dell'alta amministrazione alla fine degli anni '50)⁷⁶, la diplomazia "cattolica" si mosse in maniera unitaria nei confronti delle Leghe, inviando tre missioni nel 1561 e confidando sul fatto che la situazione internazionale seguita alla pace di Cateau Cambrésis e le controversie fra cantoni cattolici e protestanti aprissero nuovi spazi di manovra alla Spagna⁷⁷. La prima è inviata dal vescovo di Como, Giovanni Antonio Volpi, per trattare dei beni della sua mensa esistenti nei territori retici (discussa nella Dieta il 10.2.1561)⁷⁸; la seconda dal pontefice, tramite il Nunzio apostolico Bernardino Bianchi⁷⁹, e la terza, affidata dal governo spagnolo a Giovan Angelo Rizzi⁸⁰. Di tali ambascerie, che si svolgono contemporaneamente, esistono, presso l'*Archivo General de Simancas*, le istruzioni dei committenti (relative a questioni religiose, ma prevedono contropartite politiche e commerciali per le Leghe)⁸¹ nonché la versione italiana del discorso del Rizzi, tenuto alla Dieta del 7.6.1561, in cui furono discusse le richieste, ottenendo soltanto un rinvio alla seduta successiva⁸². Nessuna di que-

sudditi cattolici. Il caso della Svizzera italiana, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia*, pp. 160-171; B. SCHWARZ, *Ferdinand Meyer e la Riforma a Locarno*, ivi, pp. 172-181; B. SCHWARZ, *Nota introduttiva*, in MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, pp. XVII-XXV.

⁷⁶ CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano*, pp. 140-152; MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 32-37, 42-45; DI FILIPPO BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia*, p. 204.

⁷⁷ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 32, 141-145.

⁷⁸ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 753, p. 164; testo in F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1463-1803*, II. Teil: *Texte*, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, Basilea 1909, n. 307, pp. 302-303.

⁷⁹ Ivi, I, nn. 759, pp. 165-166, e II, n. 313, pp. 309-313, testo.

⁸⁰ Ivi, I, nn. 759, pp. 165-166, e II, n. 314, pp. 314-315, testo.

⁸¹ Reperite e trascritte da MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 191-195.

⁸² Ivi, pp. 195-197. I temi proposti dal Bianchi riguardavano l'espulsione dei predicanti fuggiti dall'Italia, le disposizioni sulla condivisione interconfessionale delle chiese, il divieto d'entrata dei predicatori stranieri cattolici, la proibizione per la fondazione dell'istituto scolastico cattolico promosso dal cavaliere Antonio Maria Quadrio, la tipografia riformata di Poschiavo, i beni e le rendite del vescovo di Como, il divieto di accettazione dei monaci stranieri nel convento domenicano di Morbegno, il decreto per la scelta dei parroci da parte delle comunità valtelinesi, con approvazione papale, il divieto di pubblicazione delle bolle papali senza il benestare della Dieta; oltre a questi, il Rizzi propone l'invio di rappresentanti grigioni al Concilio di Trento e l'esenzione fiscale di monaci e istituzioni cattoliche. Lo stesso Ma-

ste ultime, però, ebbe successo, anche per la reazione della diplomazia francese, che ottenne il rinnovo dell'alleanza allora vigente, così che la Spagna ne uscì sconfitta e la situazione politica internazionale e confinaria ancora più tesa⁸³.

Il conseguente inasprimento della politica milanese (e romana, tramite il Sant'Uffizio) verso le Leghe provocò restrizioni nei confronti dei protestanti che si trovassero temporaneamente nei territori in cui l'Inquisizione poteva operare liberamente, forzando i governi ad agire contro di essi: repressione che ricadde soprattutto sui mercanti riformati che agivano o transitavano negli Stati di Milano (ad esempio, con la grida del marchese de la Cueva del 19.8.1564)⁸⁴ e negli altri sottoposti all'influenza spagnola o pontificia, ma anche in quello veneziano, pur con non poche né piccole differenze rispetto agli altri Stati italiani, come la storiografia non ha mancato di sottolineare⁸⁵.

In effetti, la Repubblica di Venezia intratteneva rapporti privilegiati coi signori della Rezia curiense già dai primi anni del XIV secolo; intensificatisi essi nel XV, si giunse nel successivo a un'alleanza informale e poi alla stipulazione con le Leghe di un primo trattato di amicizia nel 1554 (in cui si regolava soprattutto la materia dei banditi fuorusciti nello Stato confinante)⁸⁶.

In tal modo i mercanti retici (fra i quali spiccavano quelli di Chiavenna e di Piuro) ebbero libero accesso al territorio veneziano, godendovi uno *status* particolare ed esercitandovi ruoli diplomatici o para-diplomatici per conto delle Leghe stesse (come i casi di Francesco della Poncia e di altri dimostrano)⁸⁷.

selli (p. 198) riporta la traduzione della risposta, insinuante ma dilatoria, delle Tre Leghe.

⁸³ Sugli echi a Venezia di questa intensa attività diplomatica, BUNDI, *I primi rapporti*, doc. n. 69, pp. 295-295.

⁸⁴ La grida del Governatore, marchese de la Cueva, proibiva l'entrata degli "heretici" nel territorio milanese, imponendo obblighi e sanzioni a carico di chi avesse a che fare con loro: testo in Appendice XXXI, a cura di B. Schwarz, in MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, pp. 618-619.

⁸⁵ P. PASCHINI, *Venezia e l'inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, I, Editrice Antenore, Padova 1959; BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 124-126.

⁸⁶ BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 20-26, docc. 1-53, pp. 245-283; per il trattato dell'1.3.1554, pp. 101-107, doc. n. 59, pp. 286-288.

⁸⁷ Ivi, pp. 101, 106, oltre a quelle citate addietro a proposito del della Poncia.

4. *Disavventure oltre confine dei riformati residenti nelle Tre Leghe*

Dunque, gli anni Sessanta del Cinquecento registrano numerosi casi di arresto di mercanti riformati e di blocco delle loro merci. Il caso più noto e clamoroso, che la storiografia ha trattato molte volte, è quello dei fratelli Pellizzari (1563), ma ad essi si accompagnano e ne seguono numerosi altri (alcuni, peraltro, erano il riacutizzarsi di questioni precedenti, aperte con processi per sospetta eresia nei confronti di personaggi proprio perciò fuggiti nelle Leghe, e non sono necessariamente legati con la fase geopolitica e confessionale contingente).

Purtroppo la bibliografia non è ampia, e le fonti locali d'archivio sono molto sparse e difficili da individuare: ad esempio, l'archivio della comunità evangelica di Chiavenna venne inviato «in qualche luogo, via da qui» dai responsabili della chiesa, «stando la calamità dei tempi presenti»⁸⁸, e cioè la guerra già in atto in Valtellina e l'incombente invasione spagnola di Chiavenna, che avvenne il 30 ottobre 1621, con l'entrata nel borgo delle truppe del duca di Feria, Governatore di Milano⁸⁹, quando l'intera popolazione riformata l'aveva però già abbandonato, ritirandosi nella protestante Bregaglia (e di lì avviandosi più oltre, verso Coira, nonché Svizzera, Germania, Olanda, Inghilterra ...) ⁹⁰. Anche in questa circostanza, perciò, mi è possibile utilizzare soltanto le fonti bibliografiche, in cui occorrono citazioni certe o analisi approfondite riguardo casi simili a quello citato.

Peraltro, una rassegna completa dei casi noti è fatta da Martin Bundi, il quale elenca ed esamina i singoli casi (molti dei quali si tratteranno di seguito) sulla base delle conoscenze fin qui acquisite⁹¹.

Tra i primi cittadini o sudditi delle Leghe arrestati all'estero ci furono probabilmente i fratelli Alessandro e Francesco Bellinchetti, ber-

⁸⁸ Il fatto è ricordato nella relazione della visita pastorale del vescovo comasco Archinti del 1614, in *Filippo Archinti, vescovo di Como (1595-1624). Visita pastorale alla Diocesi. Edizione parziale (Valtellina e Valchiavenna, pieve di Sorico, Valmarchirolo*, trad. it. di G. Perotti, a cura di S. Xeres, «Archivio Storico della Diocesi di Como», 6 (1995), p. 662 (inventario dei documenti, stilato il 19 gennaio 1621, pp. 662-669).

⁸⁹ CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, pp. 298-300; S. MASSERA, *30 ottobre 1621: gli Spagnoli occupano Chiavenna*, «Clavenna», 36 (1997), pp. 187-196.

⁹⁰ La testimonianza del capitano Ulisse Salis è riportata in G. GIOVANOLI, *Cronaca della Valle di Bregaglia*, G. Ognà, Chiavenna 1910, pp. 14-16. L'entrata delle truppe spagnole in Chiavenna quindi non fu molto sanguinosa, provocando la morte di 5-6 persone (di cui un cattolico grigione e uno tedesco) (MASSERA, *30 ottobre 1621*, pp. 189, 193).

⁹¹ BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 100-126.

gamaschi riparati a Chiavenna, commercianti e gestori di una miniera di ferro a Bergün, nei Grigioni, in società con importanti imprenditori locali (come i Vertemate di Piuro). In viaggio in Italia, vennero arrestati a Bergamo nel 1556; trattenuti nonostante le proteste e gli interventi del governo delle Tre Leghe, riuscirono a fuggire l'anno successivo⁹². Fu poi Francesco Bellinchetti che, nel 1563, trovandosi a Strasburgo, sollecitò il suo concittadino Girolamo Zanchi ad accettare la proposta di trasferirsi come pastore della Chiesa di Chiavenna, già travagliata dalle divisioni fra maggioranza ortodossa e minoranza eterodossa⁹³. Lo stesso Francesco fu registrato a Zurigo, nel 1558, come «Franciscus Belinkeet, ein kouffman», fra i «Welschen» colà presenti⁹⁴.

Il caso più noto, però, è quello dei fratelli Bernardino e Nicolò Pellizzari, registrato nel 1867 da Giovanni Battista Crollalanza (discendente anch'egli da una casata mercantile di Piuro che nel '500 aveva ramificazioni in Italia, Austria, Polonia, e aveva annoverato membri sia cattolici che riformati)⁹⁵, ma che è stato ripreso più volte, anche di recente⁹⁶.

In sintesi, la compagnia commerciale dei Pellizzari («da Chiavenna, mercanti in Lione, che tengono casa ferma in Vicenza», come recita un documento padovano del 1561⁹⁷) era composta da numerosi membri della famiglia (oltre ai due citati, gli altri fratelli Pietro Martire, Pietro Paolo, Girolamo, nonché il figlio di Niccolò Giovanni Battista, lo zio Giovanni Antonio, i cugini Claudio, Francesco e Gian An-

⁹² G.O. BRAVI, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, «Archivio Storico Bergamasco», 6 (1986), 11, p. 186; BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 106-107, 123-124.

⁹³ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, p. 124.

⁹⁴ Appendice XXVII, 2, a cura di B. Schwarz, in MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, p. 608.

⁹⁵ CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, p. 207. Sedi della compagnia Crollalanza, ad esempio, erano registrate, nel 1618, a Genova, Piacenza, Graz, Innsbruck e Danzica: G. SCARAMELLINI, *Composizione societaria, consistenza economica e raggio d'azione della compagnia commerciale di Guglielmo e Aloigi Vertemate attraverso i resoconti finanziari (1589-1594)*, «Clavenna», 40 (2001), pp. 47-70; *Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanziari di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)*, «Plurium», Bollettino-Jahresbericht 2 (2009), pp. 53-60, anche per altre importanti case mercantili.

⁹⁶ Di alcuni di questi casi ha trattato brevemente lo stesso CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, pp. 207-208; inoltre ne fa cenno PASCHINI, *Venezia e l'inquisizione romana*, pp. 140-141; A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n. 50, Herder Editrice e Libreria, Roma 1992; MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 69, 132.

⁹⁷ ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, pp. 774-775.

drea), e commerciava seta fra Vicenza, Ginevra, Basilea e Lione, con base in Chiavenna. Approfittando di traffici e viaggi, i Pellizzari facevano da tramite fra gli ugonotti lionesi, i calvinisti ginevrini e retici e il cenacolo riformato di Vicenza, aiutando "fratelli" esuli e poveri di tutte queste località (anche offrendo lavoro nei loro opifici serici)⁹⁸; inoltre, trasportavano in Italia libri di teologia riformata e di propaganda calvinista («chi ne controlla e guida in gran parte il flusso è la "compagnia" dei Pellizzari», scrive Achille Olivieri)⁹⁹, rappresentando «un punto di riferimento per il movimento ugonotto e calvinista di Lione, e di Parigi. Fra Ginevra, Chiavenna ed Anversa Niccolò Pellizzari è ricordato, esaltato: le Mettre, i Calderini, i Johrme, gli stessi predicatori di Chiavenna rinviano alla sua attività di mercante ed organizzatore religioso. [...] fra gli uomini più rappresentativi che circolano fra i mercati e le fiere dell'Europa Niccolò Pellizzari ne rappresenta l'anima religiosa, calvinista ed amante del dibattito ugonotto»¹⁰⁰.

L'inchiesta inquisitoriale sulla loro attività di propaganda calvinista si avvia nel 1561, partendo da Como (fondamentale nei commerci col Nord) e dove i Pellizzari avevano affari, corrispondenti e seguaci, e fa leva sul timore che una sollevazione parta dalla Rezia verso l'Italia ad opera degli stessi Pellizzari e dei loro accoliti; il processo inizia (anche in seguito al rinvenimento di libri proibiti nelle balle di

⁹⁸ OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 414, 420, ricorda le parole dell'inquisitore fra Angelo da Cremona: «costoro in Chiavenna hanno più di 40 telari di seda, et li lutherani fuggitivi di Italia, là si riducono, et una gran parte dal lavoro di questi Pellizzari sono sustentati, et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia, quel male che tanto tempo fa ha minacciato Genevra et Francia». Ancora nel 1584 si ricorda la presenza di un francese, certo Guglielmo Lez apprendista a Chiavenna presso Roberto Pellizzari perché «il magistro Moyxè Boffa di Ginevra» (probabilmente un lombardo là rifugiato) lo istruisca «circa l'arte overo lavorerio de far passamani e opere di setta de ogni sorta»: PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento*, p. 92; G. SCARAMELLINI, *Note sul filatoio da seta di Chiavenna (1712-1809)*, «Clavenna», XXXV (1996), p. 101. Sull'attività imprenditoriale e caritativa dei Pellizzari a Basilea (sec. XVII), J.-J. HÉRMANDIQUER, *Capitalisme bâlois et histoire bancaire*, «Annales. Économies. Sociétés. Civilisations», 13 (1958), p. 566.

⁹⁹ OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, citazione p. 299; sulla figura di Niccolò, specie pp. 379-422; sulle attività economiche, pp. 414, 420. Su altri esponenti della famiglia e in diversi momenti: Nicolò (1578), società commerciale Giovanni Battista e Claudio a Lione, Piuro e Ginevra (1579), Giovanni Battista di Biagio (1581), Antonio (per miniera di ferro) e David (1589), BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 134-135, 152.

¹⁰⁰ OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 401-402.

PELLI trasportate per loro conto)¹⁰¹ a Vicenza nel 1563 e dura almeno fino al 1565, provocando la fuga di molti aderenti al movimento, ma anche un momento di crisi della casa commerciale e delle manifatture. Niccolò, interrogato dall'inquisitore il 4 dicembre 1563 a Venezia, fugge a Chiavenna, dove si unisce al vecchio sodale Alessandro Trissino, fuggito anch'egli dopo l'interrogatorio e la tortura¹⁰².

La questione assunse notevole rilevanza anche politica, data l'importanza dei personaggi e il peso economico dei loro affari (ma anche il vasto circolo di intellettuali e mercanti in rapporto col loro "scrittoio"), tanto che di essi si occupò a più riprese la stessa Dieta delle Leghe, che ne discusse in varie sedute fra il 1563 e il '66 (l'affare aveva avuto ripercussioni anche in territorio francese)¹⁰³.

Negli stessi anni toccò al mercante chiavennasco Vincenzo Pestalozzi, arrestato a Milano nel 1565; dopo quasi sette mesi di carcere, abiurò e fu rilasciato con "sicurtà" di vivere, lui e la sua famiglia «secondo la religione romana». Rientrato in patria e tornato alla fede riformata, però, tramite il podestà grigione di Piuro, Corrado Bertone di Sassame, richiese al Governatore di Milano, marchese de la Cueva,

¹⁰¹ CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, p. 207; OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 290, 295, 299.

¹⁰² Ivi, pp. 411-427; il verbale dell'interrogatorio del Pellizzari è riportato, parzialmente, alle pp. 469-471. Il Trissino negli anni '70 lascerà Chiavenna per Ginevra, dove muore nel 1609 (A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino del Cinquecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 20 (1967), pp. 54-117); è ignoto l'anno di morte del Pellizzari, che però nel 1582 partecipa a Venezia a trattative fra la Repubblica e le Leghe (BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 188, 190).

¹⁰³ Rispettivamente, in JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, nn. 791 (21.12.1563), pp. 173-174 («In Beantwortung eines vom Oberen Bund eingegangenen Schreibens teilt Chur mit, es müsse der Pellizzari-Handel, gemäß Beschluß des leztgehaltne[n] Beitages, an die gemeinden ausgeschrieben, könne also nicht weiter verzögert werden. [...] Dem Vikar de Ninguarda wurde der Pellizzarische Fürtrag in Abschrift zugestellt, derselbe schichte sie an die Mönche weiter, doch gaben diese bisher keine Antwort»); 792 (27.1.1564) e 794 (14.4.1564), p. 174 («2. Entlassung der Mönche von Morbegno aus dem über sie in der Pellizzarischen Streitsache verhängten Banne. Abordnung einer Gesandtschaft an den mailändischen Gubernator von Sessa»); 800 (15.1.1565), p. 795 («Vollmacht für die Bündnerische Gesandtschaft an den französischen König betreffend die Klagen, der III Pünden koufflüt, die Bellizzari, und andere wegen etlich beschwården mit zöllen und anderen dingen»); 840 (25.5.1566), p. 186 («Erneute Klagen über Zollstände der kaufleute Bellizzari auf französischen Boden»). Due testi in latino relativi al "Pellizzari-Handel" sono riportati in BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, p. 314 (decisione della Dieta di Ilanz, 22.1.1563), e p. 319 (lettera dell'Inquisitore di Como alle Tre Leghe, 8.10.1579).

la restituzione della cauzione (non altissima, in verità, consistendo in 50 scudi), peraltro non riottenendola¹⁰⁴. Enea Balmas (che del caso di occupò nel 1959), diede dell'episodio una lettura assai patetica del personaggio («forse un dabbenuomo»), descritto nella supplica come un «povero gentilhuomo e carico di figliuoli»¹⁰⁵. In realtà, il Pestalozzi appartiene alla famiglia più cospicua di Chiavenna, divisa in molti rami e con rappresentanze commerciali in molte piazze d'Europa; data la frequenza del nome Vincenzo nel casato (almeno otto persone lo portano in quel torno di tempo) e mancando l'indicazione della paternità, non si sa se si tratti di quel Vincenzo figlio del fu Ippolito, personaggio di rilievo economico non solo a Chiavenna ma anche a Zurigo (in entrambe le località possiede un filatoio da seta)¹⁰⁶.

Il momento più critico in questi rapporti (anche per l'azione sempre più decisa di Carlo Borromeo, attivo a Milano dal 1566) inizia però nel 1568, col rapimento, in territorio grigione, del pastore di Morbegno Francesco Cellario di ritorno da un Sinodo a Zuoz, in Engadina, il suo trasporto a Milano e poi la traduzione a Roma (probabilmente più per evitare le pressioni diplomatiche dei Grigioni che per esigenze processuali), dove venne processato e messo al rogo¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Che l'istanza fosse destinata a rimanere inevasa era nelle cose: l'inconsistenza degli argomenti giuridici del postulante (nonostante la loro bontà morale, così finemente delineati da E. Balmas), il fatto che il mediatore fosse un personaggio di secondo o terzo rango nella società grigione (neppure il nome è ben definito: Blon-Boln Cunraw-Conrad: COLLEBERG, *Die Bündner Amtsleute in den Untertanenlanden*, pp. 302-303) e non invece un altro, come il Commissario di Chiavenna Balthasar von Planta-Wildenberg, di ben altro peso, ci suggeriscono che la partita fosse considerata persa in partenza. In altri casi, evidentemente di maggior interesse pubblico e privato (come avvenne invece per Lorenzo Lumaga nel 1577 e per Francesco della Poncia nel 1591), personaggi di altro rilievo si mossero di persona, e non si limitarono a inviare richieste scritte, ottenendo risultati ben diversamente positivi.

¹⁰⁵ BALMAS, *Il caso di coscienza di Vincenzo Pestalozzi*, «Cenobio», n.s., 8 (1959), p. 278.

¹⁰⁶ Il Pestalozzi, per la realizzazione di macchine innovative per la lavorazione della seta, il 9.11.1563 aveva fatto società con un membro della comunità riformata locale, certo Battista Orlandi di Vicenza, detto Baretino, «magister carpentarius» e «inventore» (con quali risultati non è dato sapere): F. PALAZZI TRIVELLI, *Un inventore nella Chiavenna del 500: maestro Battista Orlandi detto il Baretino*, «Clavenna», 23 (1984), pp. 46, 51-52. Su Vincenzo Pestalozzi, anche OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, p. 407, n. 73. Il primo Pestalozzi a insediarsi stabilmente a Zurigo fu, nel 1550, Giovan Pietro (1537-1604), figlio di Andrea e Lucrezia Oldradi: H. PESTALOZZI-KAYSER, *Geschichte der familie Pestalozzi*, Neue Zürcher Zeitung, Zurigo 1958, pp. 41-61, nonché tavole genealogiche pp. 291-359.

¹⁰⁷ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 185-188, 210-212. In effetti, le Leghe

Pare che fosse in programma un altro rapimento, che probabilmente non andò in porto per l'eliminazione della spia (oggi si direbbe il *ba-sista*) che se n'era incaricata non per via giudiziaria, ma *brevi manu*, con l'uccisione a pugnate¹⁰⁸. L'episodio fece salire, comprensibilmente, la tensione con Milano e con il Papato, come mostra anche la vicenda di qualche anno successiva, del processo e della condanna capitale di Johann von Planta per la sua azione tesa al recupero dei beni ecclesiastici da tempo confiscati su autorizzazione di una bolla papale, inammissibile nelle Leghe (1570-72)¹⁰⁹.

Nel 1569, negli anni che Domenico Maselli ha indicato come cruciali (proprio per la questione del Cellario)¹¹⁰, si presentano due altri casi di arresto da parte dell'Inquisizione di mercanti grigioni riformati; il primo è anonimo: discusso nella Dieta delle Leghe l'11 gennaio, riguarda un abitante di Piuro arrestato a Vicenza per questioni di fede¹¹¹: data la contiguità temporale, potrebbe trattarsi di Geremia Vertemate il cui caso, esploso nel 1570, si trascinerà per anni¹¹².

Il secondo caso del 1569, trattato nella Dieta testé citata per l'arresto a Vicenza di un cittadino piurasco, riguarda un certo Giovanni

inviano ambasciatore a Milano e poi a Roma Battista Salis, che tornò a mani vuote, ma col titolo di cavaliere (ben noto era il gradimento dei Grigioni per titoli, onorificenze, regalie, pensioni), che gli costerà qualche guaio coi suoi e la proibizione (che avrà effetti temporanei) di accettare onorificenze da principi stranieri. Sulla questione del Cellario, JECKLIN (*Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, nn. 868 (2.2.1568), p. 192, 871 (19.6.1568), pp. 192-193, 879 (11.1.1569), pp. 194-195) riporta diverse discussioni alla Dieta, sia per il rapimento e il sostegno alla famiglia, che contro i monaci responsabili del rapimento, che per le ambascerie a Milano e Roma.

¹⁰⁸ Lettera anonima in cui l'agente segreto si offre per organizzare un altro rapimento, MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 50, 119-120, 177.

¹⁰⁹ Sull'inammissibilità delle bolle papali nelle Leghe, JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 756 (2.4.1561), p. 165. Sulla vicenda del Planta, R.C. HEAD, *La formazione dello stato grigione nel XVI secolo: tra comune e oligarchia*, in *Storia dei Grigioni*, pp. 108-109; BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 77-78.

¹¹⁰ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, p. 46: il 1568, ad esempio, gli pare l'anno chiave per la controffensiva cattolica nell'Italia del Nord.

¹¹¹ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 879 (11.1.1569), pp. 194-195 («24. Beschwerde gegen Gefangennahme eines Plurses in Vicenza um seines Glauben willen»).

¹¹² O. AUREGGI, *I Lumaga di Piuro e di Chiavenna. Ricerche su patriziato e nobiltà nell'alta Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, 89 (1962), II, pp. 234-235, lo riprende da Pietro Domenico Rosio de Porta nel libro risalente alla seconda metà del Settecento; MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 69, 87 n. 264. V. anche BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, pp. 105-106.

Andrea del Franza, che denuncia il sequestro di merci a lui appartenenti nello Stato di Milano¹¹³.

Nel 1573 un altro riformato di Chiavenna, Giovanni Antonio del Pero, cognato dell'importante uomo politico e promotore della Riforma Ercole Salis, viene arrestato nello Stato pontificio, a Bologna, per motivi religiosi; per lui si muove la Dieta grigione, ottenendone probabilmente la liberazione¹¹⁴, ma dietro un pagamento di una somma di cui viene reclamata la restituzione (com'era accaduto per Vincenzo Pestalozzi nel 1565) sei anni più tardi¹¹⁵. Il figlio Vincenzo rappresentò nel 1603, con altri tre gentiluomini, la comunità evangelica di Chiavenna nella stesura del compromesso fra le due chiese, nel quale ci si accordò su proprietà, uso, realizzazione, manutenzione degli edifici sacri e annessi, sugli emolumenti al pastore evangelico e altro ancora¹¹⁶.

Ben più documentato è, invece, l'episodio che interessa un mercante appartenente a una delle famiglie più cospicue di Piuro e dell'intera Valchiavenna, Lorenzo Lumaga, seniore della comunità riformata del borgo¹¹⁷: dopo avere avuto le prime noie con l'Inquisizione nel 1557 nel Milanese (dove ne avrà ancora nel 1583), è incarcerato nel 1577 a Vicenza, ma è rilasciato su intervento grigione. Infatti, dopo la discussione nella Dieta, ben tre esponenti di primissimo piano della società grigione, uno per Lega (il *Landrichter* Sebastian von Castel-

¹¹³ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 879 (11.1.1569), pp. 194-195 («13. Klage des Mönchs del Franca über Arrestierung seines in Mailändischen liegenden Gutes»).

¹¹⁴ Ivi, I, n. 931 (21-29/11/1573), p. 210 («Gefangennahme des J.A. Peer in Bologna, um seines Glaubens willen. Antrag, dem Bischof von Como gegenüber Repressalien auszuüben», recita l'ordine del giorno della Dieta).

¹¹⁵ Ivi, I, n. 981 (8-15/1/1579), p. 222. L'*Abschied* (rescritto, notifica) della Dieta suona così: 3.[*] «Bewilligung für Antonio de Piro aus Plurs, der zu Bologna der Religion wegen gefangen lag, sein Eigentum einbüßen und außerdem Freilassung um 600 Kronen verbürgen mußte, seine Beschwerden uuf die Gemeinden auszuschreiben». Inoltre, FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 212-213. Un sequestro di merci a carico di un altro del Pero, Giovanni Battista, è segnalato a Milano nel 1596: BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, p. 326 (lettera delle Tre Leghe al Commissario di Chiavenna, 16.7.1596).

¹¹⁶ «Vincentius filius quondam domini Ioannis Antonii de Piro»: G. GIORGETTA, *Accordi del 1603 tra le comunità cattolica ed evangelica di Chiavenna*, «Archivio Storico della Diocesi di Como», 12 (2001), p. 124.

¹¹⁷ Lorenzo Lumaga è suocero del bergamasco Gerolamo Zanchi pastore di Chiavenna, fra il 1563 e il '67, che, professore all'università di Strasburgo, lo diverrà, ripartito da Chiavenna, a Heidelberg. Inoltre, i commerci dei Lumaga erano estesi in larga parte d'Europa, dalla Sicilia alla Polonia, dalla Francia all'Impero (SCARAMELLINI, *Cittadini di un borgo, abitanti del mondo*, pp. 56-57).

berg, il *Landvogt* Dietegen von Salis e lo *Hauptmann* Luzi Gugelberg von Moos)¹¹⁸ sono inviati in ambasceria a Venezia («in seinem kostuung», ovvero a spese, certamente assai elevate, dell'interessato)¹¹⁹.

Il Lumaga, peraltro, era già noto all'Inquisizione veneta, dal momento che era stato citato, durante il processo al conte Odoardo Thiene, nel 1571, come intermediario fra il "costituito" Giovanni Maria Linarollo (un setaiolo vicentino che era fuggito a Chiavenna, ma era rientrato in patria e in seno alla Chiesa cattolica) e lo stesso Thiene, in quanto aveva consegnato al primo da parte del secondo una lettera di compiacimento per la sua scelta religiosa e la somma di otto scudi d'oro per l'artigiano che gli aveva chiesto aiuto per la propria famiglia, ridotta all'indigenza per la fuga nella Rezia¹²⁰.

Pochi anni più tardi, a un altro appartenente alla famiglia, Francesco, furono sequestrate le merci in transito per il Milanese (1581)¹²¹.

Altri casi di arresto di mercanti riformati provenienti dai Grigioni e di sequestro delle loro merci si registrarono in quegli anni; un certo Giovanni Santi (de Sanctis) originario di Sonico, nel Bresciano, ma accettato come cittadino di Borgonovo in Bregaglia, fu incarcerato nel 1580 con altri due grigioni (fra i quali l'uomo d'affari di Piuro, e già concessionario a Venezia di una zecca privata, Bernardino Vertemate, incarcerato, probabilmente, non per questioni di fede), venne rilasciato per intervento del governo grigione¹²².

Ancora, tre giovani originari dell'Engadina erano stati condannati alla galera, ma vennero graziati dal vescovo di Vicenza, sempre su richiesta delle autorità delle Leghe (1584)¹²³, mentre un altro cittadino

¹¹⁸ Il *Landrichter* è il presidente della Lega Grigia (il Castelberg era in carica nel 1576-77), *Landvogt* è il magistrato (Balivo) a Maienfeld (il Salis lo era stato nel 1571), il capitano (*Hauptmann*) Luzi Gugelberg von Moos era stato anche Podestà di Morbegno nel 1559 (A. COLLEBERG, *Die Bundshäupter des Freistaats Gemeiner Drei Bünde (1424-1799)*, in *Handbuch der Bündner Geschichte*, p. 290; Id., *Die Bündner Amtsleute in den Untertanenlanden*, p. 303).

¹¹⁹ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 970 (10.6.1577), p. 219: «Bittgesuch der Lorenz Lumaga von Plurs punkto seine in Venedig ausgestandene Gefangenschaft»; BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 128, 150-151, 302-304 documenti nn. 79-81.

¹²⁰ OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 440-441

¹²¹ AUREGGI, *I Lumaga di Piuro e di Chiavenna*, p. 235 n. 63.

¹²² BUNDI, *I primi rapporti*, p. 144, doc. n. 86, pp. 306-307. Al Vertemate fu concesso di inviare a Venezia, a proprie spese, un importante delegato, il Vicario (carica che si potrebbe definire come procuratore generale di Valtellina) Giovanni Salis-Samedan, perché trattasse della sua situazione e di quella degli altri due inquisiti (p. 144).

¹²³ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 1025 (27.1.1584),

grigione, Giovanni Dolzino, arrestato a Vicenza, dove abitava, venne anch'egli rilasciato su intervento della Dieta (1588)¹²⁴.

Alla fine degli anni '60, da Chiavenna è in rapporto con Ginevra e Strasburgo il cremonese Francesco Scuderi, ex-monaco forse anabattista, processato a Padova nel 1560 (durante il procedimento si era dichiarato pronto a vivere in paese cattolico secondo la propria fede, senza fare propaganda)¹²⁵, che nel 1568 tratta una partita di salnitro di provenienza grigione per conto della Repubblica di Venezia, ma di cui si erano perse le tracce, e che i Veneziani temevano fosse finita in mani milanesi¹²⁶.

5. Conclusioni

Si è già richiamata l'importanza delle città (come Vicenza, Modena, Cremona, la stessa Milano) o almeno dei borghi commerciali e artigianali (come, alla loro scala, Casalmaggiore, Chiavenna, Piuro) nella diffusione delle idee innovative anche in campo religioso (com'è evidente, ad esempio, dalle vicende del circolo calvinista vicentino, la cui azione si svolge essenzialmente in un circuito di città italiane, svizzere e francesi)¹²⁷, ma anche la coesistenza in esse, se non sempre pacifica, almeno tollerante, di comunità confessionali diverse.

Così a Chiavenna, fra gli anni '30 e '70 del Cinquecento, convissero almeno quattro comunità religiose: la *cattolica*, maggioritaria ma in apparenza silente, almeno per quanto riguarda il clero secolare (stret-

p. 235, lettera di accredito a Wolfgang Juvalta per Venezia («behulfs Verhandlung mit Venedig über Freilassung der drei Engadiner Jünglinge Jan Mathias Bunum, Cristof Nutin und Jean Bapt. Gudinkhet, welche durch die Inquisition in Vizenza zu den Galeren verurteilt worden waren»); BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 135, doc. n. 92, pp. 312-313.

¹²⁴ JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte*, I, n. 1065 (12.5.1588), p. 246: scritto delle Tre Leghe al Senato di Venezia «Dank für Befreiung Giov. de Dolcino aus dem Gefängnis, in welches die Inquisitoren ihn gelegt hatten. Die Befreiung war bündnerischerseits auf Grund des Vertrages von 1554 verlangt worden, der bestimmt: "che questi signori Inquisitori non molestino li nostri di continuo con alcuna dilatione et molestia"»; BUNDI, *I primi rapporti*, pp. 134-135. Le parole italiane citate nel documento tedesco non si trovano in alcuno dei testi diplomatici risalenti al 1554 riportati dallo stesso Bundi (pp. 286-291, nn. 59-62).

¹²⁵ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 38-41, 51-52, 80, 118, 122, 135-136.

¹²⁶ BUNDI, *I primi rapporti*, p. 168.

¹²⁷ OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 410-414.

tamente sottoposto alle norme statali della parità confessionale, e timoroso di sanzioni penali e finanziarie da parte delle autorità grigioni), mentre le polemiche e le azioni concrete erano appannaggio dei domenicani di Morbegno e dei predicatori avventizi, specie cappuccini, che frequentano le valli nonostante le disposizioni contrarie delle Leghe¹²⁸; la *retica* (secondo la *Confessio retica*), riformata di osservanza zwingliana, maggioritaria fra le protestanti, e in stretti rapporti con Zurigo (tramite le relazioni col Bullinger); la *calvinista*, composta soprattutto da fuorusciti veneti e toscani di elevato livello intellettuale e censitario, che guardano invece a Ginevra, e con essa intrattengono rapporti personali ed epistolari; infine, l'*eterodossa*, formata da individui legati a varie confessioni fra loro diverse (anabattisti, antitrinitari, "ariani"), i quali, divisi dalle convinzioni religiose e diversi per ceti sociali, erano però uniti nel reclamare la libertà di vivere secondo le proprie idee, in pace (essi stessi erano, peraltro, spesso inquieti e litigiosi, e ansiosi di battersi con l'"Anticristo" romano) o, almeno, senza subire repressioni¹²⁹.

Non esiste, invece, alcuna significativa presenza *luterana* (benché i riformati siano comunemente definiti "lutherani", e nel dialetto locale il termine *lüter* indichi ancora il miscredente, l'irregolare, l'estraneo alla comunità), che, anzi, viene avversata dai riformatori locali (come il Mainardi) a conferma dell'assenza di rapporti religiosi con la Germania (se non come area di rifugio individuale per alcuni fuorusciti, come le città universitarie di Strasburgo e Heidelberg, o commerciali e fieristiche di Norimberga, Augusta o Francoforte).

Quando l'azione dei riformati "ortodossi" riuscì a ottenere l'allontanamento degli "eterodossi" dalla comunità e dal borgo, molti di costoro presero la strada delle città polacche e ungheresi, ma alcuni si ritirarono a Piuro, accolti dalla piccola comunità locale in cui grande peso morale ed economico avevano personaggi come Niccolò Camulio o Lorenzo Lumaga, e il cui pastore, Gerolamo Torriani (che vi opera negli anni 1561-97)¹³⁰, aveva assunto non solo una posizione di maggiore apertura verso gli irregolari, ma li accoglieva nella sua chiesa (aveva officiato a Piuro, ad esempio, le esequie del già noto eterodosso Bergomozzi) tanto da essere egli stesso sottoposto a censura e quindi espulso come "eretico" dal Sinodo (1571), essendovi riammesso,

¹²⁸ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 203-205.

¹²⁹ MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, pp. 38-45.

¹³⁰ BUNDI, *I primi rapporti*, p. 132.

assieme al Camulio, soltanto dopo avere sottoscritto la *Confessione retica* (1572)¹³¹.

Cedeva così, infine, anche l'ultimo ridotto in terra retica di una corrente ereticale di grande vivacità intellettuale e religiosa, ma anche turbolenta e litigiosa, che, da allora, si disperse definitivamente.

E non è un caso, probabilmente, che le più note dispute pubbliche fra cattolici e protestanti si siano tenute nel centro fieristico e commerciale di Tirano (1595 e 1596) e nel borgo di Piuro (1597)¹³², dove si svolsero pacificamente (nonostante il pubblico delle due fazioni si presentasse armato ai dibattiti), e comunque senza risultati dialettici.

Nei medesimi anni, inoltre, si concludeva la vicenda dell'antitrinitario Fabrizio Pestalozzi, che, lasciata la patria nel 1579 e stabilito in Polonia per motivi di commercio, vi aveva incontrato l'antico esule a Chiavenna e Piuro Giovanni Battista Bovio, aderendo alle dottrine antitrinitarie di costui e contestando duramente, nel 1581, sia il Lentulo che i riformati ortodossi polacchi¹³³: ma, nel 1595, il Pestalozzi rientrò in patria, si sottopose all'esame dei poteri politici e religiosi e, riconosciuti i propri errori dottrinali, «fu riaccolto nella chiesa riformata della sua giovinezza e riottenne i diritti civili che in quanto eretico aveva perduto». In tal modo, nota con compiacimento il Fiume, «il capitolo dell'eterodossia a Chiavenna si chiuse per sempre»¹³⁴.

A fine secolo XVI e ancora ai primi del successivo le comunità riformate di Chiavenna e di Piuro (peraltro 'purgate' degli eterodossi) erano cospicue e fiorenti, anche se i rapporti coi cattolici si erano ormai irrimediabilmente guastati: ad esempio, il vescovo Ninguarda, nella *Relazione ad limina* del 1593 così scrive:

In partibus vero Rhetorum liber est fidei religionisque usus, et unusquisque pro arbitrio cui vult sectae adheret, proprii tamen incolae admodum pauci sunt qui adhuc a fide catholica dicesserint [sic]; exteri et peregrini plures qui ad habitan-

¹³¹ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 159-161.

¹³² FIUME, De persona et officio Jesu Christi Mediatoris. *La disputa di Tirano (1595-1596) nel contesto della Controriforma in Valtellina*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 55 (2002), pp. 135-141; ID., *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 219-221; F. VALENTI, *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento. Primato del Papa - Divinità di Cristo - Sacrificio della Messa*, Tipografia Ignizio, s.l., 2010.

¹³³ MARCHETTI, *Una polemica di Scipione Lentolo*, pp. 284-301, ricostruisce la vicenda dottrinale del Pestalozzi, riportando la lunga lettera del Lentulo in risposta alle contestazioni dell'antitrinitario.

¹³⁴ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 197-199 (citazione p. 199).

dum aliunde confluerunt. In valle Telina ante triennium tempore visitationis a me factae erant universum noningenti ac decem et novem utriusque sexus haeresis contagiose infecti, et ministri undecim, quorum conciones adhibant. In comitatu Clavennae haereticorum numerus longe minus ac in valle Telina, uti etiam territorium multo brevius et angustius et ministri quatuor tantum ordinarie¹³⁵.

Vent'anni più tardi, il vescovo Filippo Archinti annotava, a proposito della situazione religiosa e confessionale di Chiavenna, che

Illud vero non sine lacrimis dici potest, quod tertia pars pestiferis Calvini erroribus infecta, non nisi prepotenti dei auxilio sanari posse videantur; ibi enim haereticorum ministrorum conciliabula, ibi contra catholicos catholicamque fidem creberrimi adversariorum conventus, ibi collectae ad accipiendos sublevandosque apostatas ceterosque a fide transfugas habentur, cumque maior pars ex primae nobilitatis ac potentiae viris infecta sit, ac innumerorum ex ipsis Rhaetis ibidem domicilium trahentibus foveantur auxilio, vix dici potest quam oppressos detineat catholicos omnes. In tot tantisque tamen angustiis, id divino auxilio factum est, ut catholicorum pietas ac devotionis fervor in dies augeatur, ex haereticis vero quotannis aliqui ad sanctae matris Ecclesiae gremium confugiant¹³⁶.

Che tali conversioni fossero reali o soltanto auspiccate dal prelado non è dato sapere; ma certo l'impegno della Chiesa romana era stato molto intenso in quegli anni, e si preparava ad altre e più incisive azioni in quelli a venire (la ribellione e il massacro dei protestanti del 1620, appoggiati dallo Stato di Milano e da esponenti del clero cattolico locale e milanese, non avrebbe avuto però l'avallo della Curia romana, desiderosa di non esacerbare i rapporti politico-diplomatici tra Spagna e Francia, protettrice delle Leghe)¹³⁷.

In effetti l'azione controriformistica (religiosa, naturalmente, ma anche dai risvolti politici evidentissimi) si era fatta molto intensa dagli anni '50 del '500 (anche per effetto del Concilio di Trento), con azioni molto incisive e pesanti negli Stati italiani, che in tre decenni riusciranno ad avere ragione di una presenza riformata ed eterodossa apparentemente molto diffusa e di qualche consistenza numerica, ma anche fatta di persone di qualità: Domenico Maselli, infatti, afferma che il 1584 (quando muore il Borromeo) è «l'anno finale di quel lento processo che aveva portato a spegnersi il fuoco ereticale che solo dieci

¹³⁵ In *Feliciano Ninguarda riformatore cattolico*, Appendice n. 4, p. 249.

¹³⁶ *Visitatio Plebium Vallistellinae et vallis Clavennae a reverendissimo Philippo Archinti episcopo comensi annis 1614-1615 peracta*, 2 novembre 1615, a cura di S. Xeres, in *Filippo Archinti, vescovo di Como (1595-1624)*, pp. 689-690.

¹³⁷ SCARAMELLINI, *I rapporti fra le Tre Leghe, La Valtellina, Chiavenna e Bormio*, in *Storia dei Grigioni*, pp. 162-164.

anni prima, ancora tanto preoccupava le autorità preposte alla vita religiosa e politica dello stato milanese»¹³⁸.

Se il fenomeno di una dissidenza religiosa organizzata viene meno nell'Italia di fine '500, lo stesso non avviene, però, per quanto riguarda la presenza di mercanti italiani residenti in Paesi protestanti o di riformati stranieri (tedeschi, svizzeri e grigioni), di passaggio o perfino residenti stabilmente (come nello Stato di Venezia): donde il desiderio delle autorità religiose locali, spalleggiate con più o meno convinzione dalle politiche, di allontanarli o di impedirne l'entrata con azioni intimidatorie o repressive, cui i governi stranieri (come quello grigione) rispondono richiamando antichi privilegi (l'ormai secolare libertà di commercio concessa loro) e con pressioni diplomatiche. Ad esempio, lo Stato di Milano si muove con minacce o con lusinghe e promesse di benefici per attirare i Grigioni nella sua sfera d'influenza, tanto che i casi, almeno quelli a noi noti, si risolvono sempre col rilascio dei mercanti arrestati; a Venezia la situazione è ancora più favorevole, in quanto esiste un'alleanza politica fra la Serenissima e le Leghe, che si rinnova periodicamente: dunque i rapporti sono molto amichevoli e fecondi; la repressione contro i riformati è più blanda e sporadica, ed ha luogo solo in casi particolari: per forti pressioni papali o milanesi (per l'influenza, ad esempio, del cardinal Borromeo), o per paura, come avviene nel 1564, durante lo svolgimento del processo ai Pellizzari, quando da Milano giungono informazioni (come già si sa, infondate) su preparativi di invasione dalla parte dei Grigioni, e dunque Venezia bandisce tutti i rifugiati stranieri (e come avviene nuovamente nel 1568)¹³⁹, o quando si diffonde la notizia che una banda di anabattisti sta invadendo lo Stato: si tratta soltanto di zingari, che però vengono annientati dalle truppe veneziane (1576)¹⁴⁰.

Dunque, in tutti i casi a noi noti pare che gli uomini d'affari arrestati (escluso, comunque, il pastore Cellario, la cui sorte fu invece ben diversa) siano stati sempre rilasciati, pur dopo maltrattamenti, carcere, sequestri di merci e pagamenti di cauzioni monetarie (di alcuni

¹³⁸ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, p. 74; infatti la morte del cardinal Borromeo «pone fine al momento acuto della lotta anti-eretice in Lombardia» (p. 156).

¹³⁹ Anche MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 33, 42, 53. In effetti, BUNDI, *Gewissensfreiheit und Inquisition*, p. 104, afferma che i Grigioni, nel 1568, nel pieno dell'affaire Cellario, valutassero di compiere una spedizione militare nel Ducato, ma poi vi rinunciassero.

¹⁴⁰ MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda*, pp. 64, 74, 96, ricorda due episodi di allarme per il passaggio di zingari, uno del 1573 e l'altro del 1576.

casi non conosciamo l'esito, ma il fatto che non se ne parli più in seguito fa ritenere che i protagonisti non siano stati giustiziati): complice, probabilmente, la circostanza che si trattava di persone facoltose, di ceto elevato e dotate di relazioni sociali e istituzionali importanti. Così, l'uso delle loro risorse finanziarie e di tali rapporti socio-politici consente loro di uscire dai guai con danni quasi soltanto patrimoniali.

All'interno delle Leghe, invece, la situazione di tendenziale parità fra le due confessioni, con reciproca tolleranza (affermazione che parrebbe paradossale, visto ciò che accadde nel 1620¹⁴¹), non viene messa in discussione neppure con la cacciata degli "eterodossi", e, in effetti, non produce né persecuzione né repressione violenta.

Certo non molti, in un campo e nell'altro, lavorano per la pace religiosa; anzi, in certi casi pare che la maggioranza degli uni e degli altri operi contro di essa: ma almeno c'è chi (e tra questi, di norma, i poteri pubblici) tenta di ridurre la tensione e di risolvere le questioni con pubbliche dispute teologiche (come a Chiavenna nel 1549, a Tirano nel 1595 e '96, a Piuro nel 1597). Dispute che, per così dire, lasciano il tempo che trovano, ma almeno mettono a confronto le idee, e, al fondo, mostrano che non è del tutto caduta la convinzione (o la speranza) che le controversie confessionali si vincano con le idee e la persuasione, e non con la forza e la sopraffazione.

I dibattiti dottrinali che si sviluppano a Chiavenna nel corso del XVI secolo, come si diceva in precedenza, hanno lasciato anche segni materiali, visto che quelli intellettuali sono stati del tutto rimossi, da secoli: da poco più di un decennio, un altro segno di questa passione religiosa è venuto alla luce nel centro del borgo: un grande affresco murale (datato 1591) è apparso sulla facciata di un palazzetto che prospetta sulla strada principale (la "Contrada di Mezzo")¹⁴², lungo la quale si sviluppavano i transiti. L'affresco appare come un grande (per dimensione, qualità di fattura, contenuto) 'manifesto' a favore della tolleranza interconfessionale, di accettazione delle idee minoritarie, suggerendo la corrispondenza degli episodi biblici di Giuditta e Oloferne (l'affresco stesso reca la fonte testuale «JUDITH XIII») con la vicenda storica e personale del Re di Francia Enrico III («ENRICUS III D.O. FRANCORUM ET POLONIAE REX 1591»), e quella di Ester e Assuero («ESTER V») con quella di Enrico IV («ENRICUS IV REX GALLIAE

¹⁴¹ Vale a dire il "Sacro Macello": SCARAMELLINI, *I contrasti confessionali tra fede, cultura e politica*, pp. 26-29.

¹⁴² Ora Via F. Dolzino, n. 55.

ET NAVARRAE»): il primo, persecutore degli Ebrei, finì assassinato, come l'ultimo dei Valois (regnante durante la Strage di San Bartolomeo), mentre il secondo liberò Israele dalla cattività babilonese, come il primo dei Borboni, allora ugonotto, ridava speranza ai riformati del "Nuovo Israele". Interessante anche il fregio orizzontale, che, fungendo da marcapiano, separa le due figure regali dalle scene bibliche, recando una serie di immagini georgiche e bucoliche, le quali, più che un motivo decorativo, sembrano l'illustrazione degli effetti del "buon governo" o, forse e in maniera ancora più incisiva, la rappresentazione degli effetti della visione del profeta Isaia (2, 4), in cui le spade si forgeranno in vomeri e le lance in falci, se gli uomini seguiranno la luce del Signore.

Purtroppo l'assenza di documenti e il fatto di non sapere (allo stato attuale delle conoscenze) a chi appartenesse allora l'edificio impediscono di attribuire la paternità intellettuale e artistica di quest'opera; ma, dati i riferimenti alla storia di Francia e alle vicende degli ugonotti (cruciali nella storia di mercanti e intellettuali come i Pellizzari, che a Lione e Parigi erano di casa), nonché lo spirito che traspare dal grande 'manifesto', forte è la tentazione ad attribuirlo alla cerchia culturale e religiosa di costoro¹⁴³.

Peraltro, il pastore Lentulo seguiva con attenzione queste vicende, vedendo dapprima il Borbone come l'inviato di Dio destinato a portare alla vittoria la causa dei riformati, e poi, dopo la sua conversione al cattolicesimo, come il corrispettivo di uno dei re pagani di cui il Signore si era servito «per proteggere il suo popolo e per portare a compimento i suoi disegni»¹⁴⁴. Dunque, una figura, quella di Enrico IV, che potrebbe accostarsi al persiano Serse-Assuero di biblica memoria, inserito nell'affresco in questione. Il 'manifesto' parrebbe venire, perciò, da ambienti ortodossi della Riforma chiavennasca, quali quelli rappresentati dal Lentulo stesso, zwingliano ma con un *penchant* calvinista (o forse era il contrario), o dalla cerchia dei Pellizzari, calvinisti ortodossi ma tolleranti verso altre forme di religiosità cristiana¹⁴⁵: 'manifesto' col quale essi sembrano affermare non solo la

¹⁴³ Bene illustrata in OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*.

¹⁴⁴ FIUME, *Scipione Lentolo 1525-1599*, pp. 179-181 (citazione p. 180).

¹⁴⁵ Per OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 387-401, il gruppo calvinista ortodosso (soprattutto familiare) dei Pellizzari, riconoscendo l'"illuminazione" come fondamento della salvezza, è però aperto alla "Charità", così che quanti «esprimono un'altra forma di religione possono viverla qualora non usino violenza verso i fedeli credenti di Cristo». Questa visione originariamente era stata accettata ed elaborata anche da Alessandro Trissino, che però, durante il soggiorno a

loro consapevolezza e volontà di essere visibilmente presenti nella comunità civile e religiosa locale, ma anche la loro certezza, in quanto “Nuovo Israele”, di godere dell’approvazione e della protezione divina, così come era avvenuto per il Popolo d’Israele al tempo di Assiri, Babilonesi e Persiani.

GUGLIELMO SCARAMELLINI
Università degli Studi di Milano

Chiavenna, aveva assunto posizioni viepiù radicali (giungendo a proclamare la necessità dell’esilio o del “martirio” come unica soluzione per gli “eletti” che vivono nei Paesi sottoposti al giogo del “papesimo”, regno dell’Anticristo, come sostiene nel “Ragionamento” del 1570: OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino*), trasferendosi infine a Ginevra (1576).